

# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

FONDATA  
NEL 1873

NUOVA  
SERIE

# 8

24 Febbraio 1946

IVANOE BONOMI: *Una partita a golf.*  
RICCARDO BAUER: *In margine al congresso  
del Partito d'Azione.*

G. TITTA ROSA: *Omaggio a Croce.*  
RICCARDO BACCHELLI: *Croce spirito libero.*  
ANTONIO BANFI: *Croce uomo di parte.*  
MARIO ROBERTAZZI: *Croce e mio padre.*  
SILVIO POZZANI: *TVA orgoglio degli ame-  
ricani.*

VINCENZO GUARNACCIA: *Milano formato ga-  
binetto.*  
L. G.: *La repubblica degli sciucchi.*

INTERMEZZI (Il nobiluomo Vidal) ~ EPI-  
LOGHI (Didymus) ~ LA MODA (Celinene)  
LE ARTI (Orio Vergani) ~ LE LETTERE  
(Giacomo Falco) ~ MUSICA (Carlo Gatti).

UOMINI E COSE DEL GIORNO ~ DIARIO DELLA SETTI-  
MANA ~ SCAFFALE VECCHIO E NUOVO ~ NOTIZIARIO  
GIOCHI.

PREZZO DEL FASCICOLO LIRE 70  
ITALIA CENTRO-MERIDIONALE LIRE 80

Garzanti • Editore • Milano

Spedizione in Abbonamento Postale - Gruppo II

M.I.R.E.T

MANIFATTURA ITALIANA  
RICAMI E TULLI

CERMUSCO SUL NAVIGLIO

I VELI PIÙ BELLI

M.I.R.E.T

MANIFATTURA ITALIANA  
RICAMI E TULLI

CERMUSCO SUL NAVIGLIO

I VELI PIÙ BELLI

MANIFATTURA ITALIANA  
I VELI PIÙ BELLI

M.I.R.E.T  
CERMUSCO SUL NAVIGLIO

RICAMI E TULLI  
I VELI PIÙ BELLI

## Variazioni di Ang.



L'assemblea dell'O.N.U. si ragiona

— Arriveranno al prossimo incontro.



Sviluppo... umano

— E' spaventato: dall'uomo qualunque, si attende di più l'uomo della provvidenza.

*Guizzo*  
per le belle ciglia

## Variazioni di Ang.



Camelote di roy

— Ma voi perché vi agitate tanto per la Monarchia?  
— Spero di esserle assunto le corazzieri.



Fuusti affetti dalle restrizioni

— La signora del terzo piano ha avuto un bimbo negro.  
— Evidentemente una moglie di cioccolata.

*Brain*  
per lo stile nella pioggia

## Diario della settimana

9 FEBBRAIO, Roma. - Il presidente dell'U.N.R.R.A., Lehmann, ha inviato da Washington al Presidente De Gasperi, un telegramma in cui auspica una ulteriore riduzione delle assegnazioni all'Italia. De Gasperi ha risposto dicendo che l'altro di essere sicuro che nel quadro generale dei Paesi liberali, l'U.N.R.R.A. farà ogni sforzo per assicurare al popolo italiano, nei limiti di approvvigionamento febbraio-giugno, il fabbisogno minimo necessario alla vita.

13 FEBBRAIO, Mosca. - Cento milioni di cittadini russi hanno votato nelle prime elezioni generali dopo il 1917. Il 96 per cento degli iscritti alle liste elettorali ha esercitato il diritto di voto. Il cento per cento degli elettori del distretto di Mosca ha votato per Stalin.

12 FEBBRAIO, Londra. - L'ambasciatore russo a Roma ha comunicato al Governo italiano che, quando verrà discusso il trattato di pace con l'Italia, una delegazione italiana avrà piena libertà di esprimere il punto di vista italiano.

Londra. - Si apprende da Lisbona che il generale Franco, insieme col ministro degli Esteri Azeite, si è recato ad Oporto, dove si ritiene abbia avuto contatti con emissari dell'pretendente al trono spazioso don Juan.

12 FEBBRAIO, Washington. - Il segretario di Stato americano Bernas ha dichiarato nel corso di una conferenza stampa che il trattato di pace fra le Nazioni Unite e l'Italia concluderà certamente al Governo di Roma il mantenimento di un «no»; una è stata ancora decisa, tuttavia, se verrà concessa all'Italia «il diritto di reclutare il personale militare in base al criterio della concessione obbligatoria».

Roma. - L'ordine del giorno approvato dal Congresso repubblicano in merito alla linea politica del partito, riassume la insostenibilità repubblicana contro ogni compromesso con la monarchia.

13 FEBBRAIO, Londra. - Il Comitato centrale di tre Nazioni Unite ha discusso il problema della scelta della sede provvisoria dell'O.N.U. «è stato deciso, con 29 voti favorevoli e 13 contrari che tale sede venga fissata a Nuova York».

Roma. - Il presidente del Consiglio ha ricevuto, a palazzo Chigi, l'ambasciatore di Gran Bretagna, Sir Noel Clarke.

**PANDOLFINI**  
ABBIGLIAMENTO

CATANIA

MILANO - Corso Matteotti 7 - Tel. 71336

Washington. - Seconda maledizione proveniente dagli ambasciatori diplomatici di Londra, l'Unione Sovietica avrebbe rinunciato a pretendere dall'Italia il pagamento di una somma prefissa a titolo di riparazioni di guerra.

**Rapetti S.A.S.**  
GOMMA - CHIRURGIA - MEDICAZIONE - IGIENE

BUSTI - CALZE ELASTICHE - CINTURE - VENTRIERE  
CINTI ENRIANI - BOSPENSJRI - PRESIOI ORTOPEDICI

Ha risposto il negoziante in MILANO - VIA TORINO ang. via Unione Tel. 65-85

Sede con negozio: Foro Buonaparte 74

Altre Filiali in Milano: Corso Buenos Ayres, 47 - Corso San Gottardo, 28  
A Varese: Via Volta, 5

**LUNASOL R.C.E. 10**  
BREVETTO N. 333874

Lampada da tavolo montata con  
regolatore d'intensità luminosa brevettata

10 gradazioni di luce 30%, di economia

- Consumo proporzionale alla luce erogata
- Passaggio graduale della penombra alla massima luminosità
- Sol anzi di dominio dei mercati nazionali ed esteri

MODERNA  
PRATICA  
ELEGANTE  
SOLIDA



Costruzioni elettriche U. RINALDIS

Milano - V. Marghera 10 tel. 466.858 - p.a. Ardente 5, tel. 42-738

Roma. - Secondo l'agenzia romana l'informazione è in corso di istituzione un «fronte dell'opposizione» fra i vari partiti e movimenti politici. Ne fanno parte finora: il fronte dell'Uomo qualunque, il partito democratico italiano, la concentrazione democratica liberale e il partito laburista.

14 FEBBRAIO, Mosca. - I candidati del partito comunista alle recenti elezioni generali in Russia hanno ottenuto una «schiaffata» superlativa con più del 90 per cento di voti favorevoli.

Londra. - L'assemblea generale dell'O.N.U. ha chiuso i lavori della sua prima sessione con una dimostrazione di solidarietà mondiale. Uno dopo l'altro i delegati delle diverse nazioni hanno impegnato i loro Governi a fare quanto è in loro potere per fronteggiare le crisi alimentari che minacciano quest'anno il mondo intero.

Torino. - La Commissione comunale per le comunicazioni e i trasporti ha annunciato che per la prossima primavera si intratteranno i lavori per il trapianto del Monte Bianco. L'operazione dell'insediamento potrà pure assicurarsi con il concorso degli Stati e degli enti regionali e comunali interessati, nonché con l'appoggio di un gruppo bancario fino alla totale copertura delle spese previste in due miliardi e mezzo di lire italiane.

15 FEBBRAIO, Roma. - L'obbligatorietà del voto è stata approvata dalla Consulta con 179 voti favorevoli contro 156 contrari.

Washington. - Altri funzionari governativi statunitensi hanno rivelato che il Governo italiano ha ufficialmente chiesto alla Import-Export Bank un prestito di 940 milioni di dollari.

Roma. - Il Consiglio dei ministri riunitosi al Quirinale sotto la presidenza di De Gasperi ha discusso l'ammissione di un nuovo prestito. Non è però ancora stata stabilita la data del lancio. Il nuovo prestito sarà concesso all'interno del 3 per cento.

Roma. - L'Ufficio stampa del Ministero degli Esteri ha comunicato che i negoziati commerciali fra l'Italia e il Belgio, iniziati a Bruxelles nel dicembre scorso, sono stati felicemente conclusi il 15 febbraio a Roma. L'accordo prevede il traffico complessivo di oltre dieci milioni di lire.

Roma. - Il Consiglio dei ministri, nella riunione del 19 febbraio, ha approvato, salvo il parere della Consulta, il provvedimento concernente la repressione della stampa immorale. Ferma il principio che non è ammesso il sequestro dei giornali se non in base a «accusa dell'autorità giudiziaria», si consente una deroga ad esse, quando la pubblicazione sia da ritenersi oscena ai sensi del Codice penale.

**ARTRITI, REUMI, GONFORI ALLE GAMBE, ORSITA**

CONSEGUENZE DI LESIONI SPORTIVE E TRAUMATICHE SI CURANO CON IMPACCHI DI PARAFINA PREFERIBILI AI FANGHI

SPECIALIZATO ISTITUTO MEDICO CURE FANGHI

Via Orfèa, 15 angolo Piazza Cordusio - Telefono 84-434

MILANO





# Lavanda Coldinava

«fragrante come il fiore»

•

QUESTA è la prima lavanda italiana che si è imposta su ogni mercato per la sua veramente impareggiabile qualità.

**A. NIGGI & C. - IMPERIA**

# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

DIRETTA DA G. TITTA ROSA  
REDATTORE CAPO GIUSEPPE LANZA

## SOMMARIO

IVANOE BONOMI: *Una partita a golf.*  
RICCARDO BAUER: *In margine al congresso  
del Partito d'Azione.*

G. TITTA ROSA: *Omaggio a Croce.*  
RICCARDO BACCHELLI: *Croce spirito libero.*  
ANTONIO BANFI: *Croce uomo di parte.*  
MARIO ROBERTAZZI: *Croce e mio padre.*  
SILVIO POZZANI: *TVA orgoglio degli ame-  
ricani.*

VINCENZO GUARNACCIA: *Milano formato ga-  
binetto.*

L. G.: *La repubblica degli sciucsi.*

INTERMEZZI (Il nobiluomo Vidal) ~ EPI-  
LOGHI (Didymus) ~ LA MODA (Celmene)  
LE ARTI (Orio Vergani) ~ LE LETTERE  
(Giacomo Falco) ~ MUSICA (Carlo Gatti).

UOMINI E COSE DEL GIORNO ~ DIARIO DELLA SETTI-  
MANA ~ SCAFFALE VECCHIO E NUOVO ~ NOTIZIARIO  
GIOCHI.

Foto: Bruni - Pari - Publifoto - Felici - Associated Press

PREZZO DEL FASCICOLO LIRE 70  
ITALIA CENTRO-MERIDIONALE LIRE 80

### CONDIZIONI D'ABBONAMENTO:

Un anno L. 500,-; 6 mesi L. 300,-; 3 mesi L. 200,-

Abbonamento cumulativo: L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e STILE

Un anno L. 570,-; 6 mesi L. 350,-; 3 mesi L. 250,-

Abbonamento cumulativo: L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e PINOCCHIO

Un anno L. 520,-; 6 mesi L. 300,-; 3 mesi L. 200,-

A tutti gli abbonati sconto del 10% sui libri di edizione « Garzanti »  
Gli abbonamenti si ricevono presso la S. A. ALDO GARZANTI EDITORE,  
MILANO - nella sede di via Filodrammatici, 10 - presso le sue Agenzie in tutti  
i capoluoghi di provincia e presso i principali librai. Per tutti gli articoli,  
fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria,  
secondo le leggi e i trattati internazionali - Stampata in Italia.

**ALDO GARZANTI - EDITORE**

MILANO - Via Filodrammatici, 10

Telefoni: Direzione, Redazione e Amministrazione N. 14783 - 17754 - 17755  
Concessionaria esclusiva per la vendita: A e G. MARCO - Milano

Concessionaria esclusiva della pubblicità:  
SOCIETÀ PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.)

Milano, Piazza degli Affari - Palazzo della Borsa  
Telefoni dal 12451 al 12457 e sue Succursali



Ecco i miei gioielli!

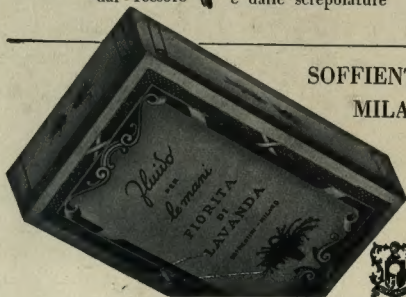
Ammorbidisce

e imbianca le mani,

preservandole

dal rossore e dalle screpolature

SOFFIENTINI  
MILANO







ESIGERE L'ETICHETTA ORIGINALE "GLANS"



"...SUPERIORE ALLA  
"PROPRIA FAMA"

REG. 65829

ABBIGLIAMENTO MASCHILE

AGENTI CONCESSIONARI IN TUTTE LE PRINCIPALI CITTÀ D'ITALIA



*...la bellezza svela un segreto...*

CREME *Daiya*  
*Voirnet*



GIORNO



N OTTE



BELLEZZA

P R O F U M I E P R O D O T T I D I B E L L E Z Z A



# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

NUOVA SERIE - N. 8

24 FEBBRAIO 1946



LA « FORMIDABLE », UNA DELLE MAGGIORI UNITÀ INGLESI CHE PARTECIPARONO ALLE AZIONI NEL MEDITERRANEO E NEL PACIFICO, RITORNA A PORTSMOUTH

# Intermezzi

UN CENTESIMO, DUE CENTESIMI.

GLI AMANTI IN AUTOMOBILE.

C'era una volta il centesimo; piccolo, piccolo, ben coniato, era speso e accettato; e, di tanto in tanto, si rinnovava e moltiplicava e spandeva in larga circolazione, nuovo, nuovo, così chiaro e lucido che pareva d'oro. Nell'Ottocento, cioè in un'era monetaria preistorica, aveva il suo da fare. Di per sé, non comprava nulla, ma i bottegai se ne servivano per dare il resto, quando la somma della spesa si scheggiava, al vertice, in frazioni minori dei dieci o dei cinque centesimi. Ma quando, per circolare in compagnia, si raddoppiava nella moneta, un poco più grande e più logora sempre, di due centesimi, cominciava a darsi delle arie. Era possibile chiedere alla fruttivendola e all'erbaio due centesimi di ciliege o di lattuga, senza offendere la dignità del commercio. A quei tempi quieti e facili i genitori davano ai ragazzini che andavano a scuola un panierino con una coppia di panetti e cinque centesimi perché si procurassero il companatico; e con quel piccolo danaro si comprava una merenda variata: una teca, un paio di bacelli di carubbe, un pucchetto di castagne bianche e di nocciuole e nespole e fichi secchi, e magari un po' di legno dolce da succhiare e masticare; e a Padova, nella rebottega di un salumiere, gli studenti dell'Università, assisi attorno a tavoline apparecchiare, ordinavano, a colazione, ai camerieri in maniche di camicia, tre centesimi di pane, dodici o tredici di prosciutto o di mortadella, cinque di frutta e sette di vino.

Quelli che se ne intendono dicono che le basse monetazioni esprimono la povertà dei popoli; e qualcuno ha citato l'esempio della Cina, dove la spessa aveva la decima parte d'un centesimo; ed era un dischello di metallo vilissimo con un buco quadrato nel mezzo, da farvi passare uno spago; si che i proletari di laggiù, a quando andavano a fare le loro umili spese, portavano seco una stringa di *sapeche*, che, tutte insieme, non facevano mezzo soldino. Ignoro se esistano ancora quelle rozze monete; se circolano tuttavia, per comprare una resta d'aglio o un ovo, tenuto per mesi sotterra e disipolato in pieno odore di sanità bisognerebbe andare al mercato con una carrettina di stiringhe.

Oggi, nonché d'un centesimo, non esiste la possibilità avere materiale d'aver il resto d'una lira; la lira è press'a poco il surrogato dei due centesimi d'alora; ma più lercio e cencioso e incrociato; ed è anche il minimo granello di sabbia che, con molti e molti e molti e ancor molti granelli altrettanto tapini, contribuisce alla costruzione del capitale ciclopico che, per esempio, il calzolaio vi chiede per un paio di scarpe; e a pensare che tempo già fu, quando con una lira si comprava un pollastrino sufficiente, o dieci pacchetti di buone sigarette Marca Oro o Marca Elfante, o si facevano dieci comode gite in travasi posando il fondo non antichico dei pantaloni su cuccini di peluzzo vermiglio, qua e là un po' conunto e sbarbicato, mirando le strade e le piazze e il traffico delle carrozze e dei passeggeri attraverso vetri limpidi e interi; il superstite di quel Bengodi si domanda, se, con la monetazione povera, egli non era, invece, ben più agiato di adesso.

Si può, dunque, capire lo stupore e il rispetto timido che provano i vecchi cresciuti fra i prezzi d'alora, quando s'aggrano mentalmente fra i prezzi contemporanei. E' ben vero che ad ascendere fino alle loro vette che, ah, forse non sono che tappe, ci siano allenati per forza; ed è anche vero che agli alti costi delle merci ci hanno avvezzato, nei torbidi anni passati, le rarità e talvolta l'irrovatabilità di esse e il doverle cercare imbacuccate nel mistero, di contrabbando, sì che, per averle senza venir scoperti, si perdeva il giudizio delle proporzioni e si pagava, più che la roba, il privilegio avventuroso di entrarne in possesso; ma questo non impediva che, di tanto in tanto, vendendo un patrimonio per ottenere il modesto cadavere d'una gallina trappistina ci torni il ricordo di irrovocati di, nei quali con quella somma avremmo po-

tuto comperare un pollaio intero, e, col prezzo odierno d'un ettogrammo di burro, una famiglia tutta e bastanza comoda campava mezzo mese e non le mancava il fesso quotidiano e l'arrostito domenicale, e c'era il giusto margine per le mezze manopole di velo della moglie e per i sigari o meglio — per parlare come i romanzisti d'allora — gli zigheri del marito.

Riflessioni oziose, lo so; e tuttavia favorevoli alle immaginazioni consolanti. Il nostro anche modesto spender d'oggi, con l'erosione continua di biglietti da cento, e la liquefazione veloce di carte da mille, se si bada alle cifre e non al valore del denaro, corrisponde, sì o no, alle profuse dissipazioni permesse soltanto ai milionari di sessant'anni or sono? Ebbene, procuriamoci il piacere di pensarci, di sbocciare purci milionari. E' tanto facile! Basta schiudere gli occhi, e tornare, con la fantasia, nelle spese, ai prezzi d'allora, e, quanto agli incassi, figuriamoci di godere gli stipendi e i salari d'adesso. Tutti i problemi privati e pubblici ci sembrerebbero risolti in perfetta facilità. Vale la pena di concederci questo svago puerile. Tanto più che non costa neppure un centesimo.

Roma, un'automobile percorreva rapido la passeggiata archeologica e pare sospesa a una loggia di carabinieri che intorniano l'alt; ma la macchina, che non portava criminali o refutiva, non obbedì, anzi accelerò la fura. Un colpo di moschetto la fermò. Nella vettura furono trovati un signore e una signora ventenne gravemente ferita; e la signora era l'amante di quell'uomo. E aveva marito.

Fu già detto che la vita imita il teatro; e infatti questo dramma vero somiglia a un brutto dramma inventato da Vittoriano Sardou: *Spiritoismo*. In *Spiritoismo* una moglie che avrebbe dovuto essere in casa di parenti, era, invece, raccolta, avvenuta ma incolante, tra i rottami d'un vagone dopo uno scontro di treni; e l'amante le giaceva accanto, morto, se la memoria non mi tradisce. La vita ha aggiornato l'invenzione del commediografo; al treno ha sostituito l'automobile, alla quiete solennita d'una cittadina provinciale, l'aria vibrante del dopoguerra e la circolazione vemente di macchine rapinate o affrettatissime alla rapina o alla vendetta; e ha cresciuto il *pathos* dell'azione e aumentato il disastro senza che i personaggi di Sardou venivan trovati nel disastro senza che ne potessero avere l'angoscia anticipata: viaggiano un tantino quelli verso le loro case, forse un poco disincantati dalla consumazione del peccato o amorosamente sopiti e felici per i molti ricordi che ne portavano; e invece i due amanti di Roma, dopo l'ordine dei carabinieri, ebbero la coscienza tempestosa dell'imminente pericolo d'essere scrutati nel viso pronto al rossore, e interrogati e costretti a dire il nome e il cognome, a lasciar supporre la loro intimità colpevole, a sentirsi addosso come una impudicizia palese; forse escandendo nel pensiero sgomento, le conseguenze scandalose d'un tale interrogatorio, che, in ogni modo, avrebbe attratto, attorno alla macchina e ai carabinieri, i passanti, i curiosi indiscreti e beffardi, e anche, chissà, anche chi li conosceva. Hanno tentato di salvarsi scappando; e, in questo modo, si son fatti credere rei di ben altro pubblico delitto che d'adulterio; e quel loro adulterio s'è insanguinato, è diventato clamoroso, è dilagato per le cronache dei giornali; e s'è concluso con due vittime esposte ai commenti e ai giudizi della folla: la giovane donna colpita dalla scarica del moschetto e il suo marito ignaro, incolante innocente al fatto e, improvvisamente, investito da una pubblicità che lo offende o da una pietà pettolella che non lo conforta.

Dove potevano credersi più sicuri i due amanti che nella macchina chissà che li portava via, soli, segreti, avvolto nella velocità come in una nuvola trascorrente a fior della terra? Tutto inutile. Nel colpo di scena che li disvelò la vita è stata meno grandiosa del teatro. Sardou ha dovuto frascare un treno; il caso, assai meno spandazione ma più complicato e artificioso, macchina una e vi ha aggiunto i carabinieri che, fra tanti veicoli, si insospettiscono proprio di quella, come se, adibita al pari dei suoi ospiti, mostrasse una disinvoltura falsa e troppo ostentata, e l'alt trasse una disinvoltura falsa e troppo ostentata, e l'alt disubbidito e lo sparò che colpisse il bersaglio. Soltanto un commediografo dozzinale accumulerebbe tante combinazioni.

Il nobiluomo Vidal

# Epiloghi

DIGNITOSA RISPOSTA

**L**e parole dette dal conte Sforza in risposta all'usulto di quel consigliere qualunque che ha qualificato con parole di preta "la faccenda italiana" — non solo i fuorusciti italiani dell'infesto ventennio ma tutti coloro che, fuori o dentro i confini, hanno dato alla lotta contro l'oppressione una loro energia, sacrificandosi affetti, sicurezza di vita, e non di rado la vita stessa, sono, nella loro pochezza dignitosa, la testimonianza migliore che il costume di oggi, anche in sede politica, non è più, in Italia, quello di ieri, quello d'una volta. Non vogliamo trarne nessuna ragione d'ottimismo; sappiamo che non c'è educazione più lenta e travolgente dell'educazione alla democrazia. Figurarsi se essa non debba essere difficile in un paese come il nostro che, anche la regime apparentemente democratico com'esso si presenta e quale si esercita nella lotta politica prima del fascismo, ha sempre oscillato fra una democrazia di parole e una democrazia di realtà autenticamente razionalista. Per intendere, fra Enrico Ferri e i mazzini di giovane memoria. Fu proprio tuttavia a noi che non stupisce che, in un paese ancora abbarbicato a questo vecchio tronco che l'Italia le gramine della reazione che a meno d'un anno dei giorni dell'insurrezione, d'oggi, un italiano, sia pure qualunque, possa dire tali parole contro altri italiani. Ve le figurate possibili, a esempio, in Francia? Vi figurate che a un consiglio di cagnolelle — supposto sempre che nella Francia d'oggi sia possibile che i cagnolelle s'ingannino un l'ora com'è — qualsiasi di esse e di mazzini De Gaulle o Blum o de Gaulle o mazzini? Che un pettinista si scagli con quel linguaggio contro Gouno o Thorez? In Italia, invece, è possibile. E allora, è evidente, ci daranno le parole dei signori. E le ragioni sono, francamente, due: primo, che il malcostume politico di certi uomini e di certi partiti è tale che, se è evidente, ci daranno le parole dei signori. E le ragioni sono, francamente, due: primo, che il malcostume politico di certi uomini e di certi partiti è tale che, se è evidente, ci daranno le parole dei signori. E le ragioni sono, francamente, due: primo, che il malcostume politico di certi uomini e di certi partiti è tale che, se è evidente, ci daranno le parole dei signori.

Il Nord e il Sud non c'era stata soltanto la linea gotica. Ora, io sono ben lontano dal pensare che le scosse parole dette a offesa non solo dei fuorusciti, degli uomini della resistenza, dei partigiani, ma di tutti gli italiani degli ancora di questo nome riescono, sia pure minimamente, il sentimento della popolarità dell'Italia centro-meridionale. Ma, per questo, non si può darsi se un po' di piazzale Loreo non avrebbe fatto bene anche a quella parte d'Italia. Cosa fare dopo, si è da rimpiangere che questo vecchio tronco di democrazia, sia pure scaturito dalla sapienza popolare in uno dei momenti meno belli della storia d'Italia, non sia più stato ripetere queste laggiù. Perché in una storia di rivoluzioni e decise la storia pone agli uomini delle intatte ed esigenze che agli uomini non sono, o sono a stento, e che la storia d'Italia offre purtroppo più d'un esempio di inesperienza per le soluzioni note.

Del resto, a isolare il significato di quella storia d'Italia, come essa è stata ripetuta, mistificata, deflata, è già un lavoro di sbardo il quale va ancora cercando un abito consistenza democratica, è bastata la prova consistenza democratica d'ogni partito; anche di quello legato, non solo a quella, ma a quel qualunque. L'Italia sia attraversando forse il più delicato e difficile periodo della sua storia, sia diplomaticamente che nell'ambito della vita politica; e il mondo, si sa, ci tiene gli occhi addosso. Che non pa, per carità, che il fascismo, purtroppo nato in Italia, s'irriga e tuttavia nei giorni della periodo.

DIDYMUS



La fotografia che l'illustrazione italiana ha voluto riprodurre qui è stata, per quasi un quarto di secolo, la maggiore attrazione della mia stanza di lavoro. Tre capi di governo che giocano a golf, e che al fanno sorprendere dai fotografi con gli speciali bastoni di giuoco nelle mani, non è una cosa che capiti di consueto. È una rarità e come tale merita qualche illustrazione.

Intanto è bene dir subito quando e dove la fotografia venne presa. Essa riproduce un campo di golf a Cannes nel gennaio del 1922. C'erano sul campo tre primieri: quello inglese Lloyd George, quello francese Briand, quello italiano Bonomi. Di più c'era il ministro degli Esteri italiano, il marchese Della Torretta. L'iniziativa della partita veniva dal premier inglese, Lloyd George, che amava le lunghe soste intercalate nei lavori della conferenza internazionale, voleva mostrarci la sua bravura. Compiuto per lui assai facile, giuocò tanto Briand come Bonomi non avevano potestà alcuna in un giuoco a loro quasi sconosciuto.

Forse i fotografi numerosi e, come sempre, insistiti e assillati, volevano simbolicamente far sapere al pubblico con quale destrezza i «tre grandi» sapevano giuocare le sorti d'Europa sul tappeto della politica internazionale. Ottima intenzione che meritava di non essere castigata.

La conferenza internazionale di Cannes deve essere ricordata perché segna un punto cruciale dell'immediato dopo guerra, quando la sconfitta dei due imperi degli Hohenzollern e degli Asburgo e il ritiro della Russia Isolacivita del giuoco europeo ponevano problemi nuovi alla dura opera della ricostruzione.

Tre potenze vincitrici dirigevano allora la politica mondiale: l'Inghilterra, Francia, Italia. Gli Stati Uniti, che pure avevano dato un così possente aiuto alla vittoria, s'erano ritirati sotto la tenda. La corrente isolazionista, che aveva avuto il sopravvento, aveva disastata l'America dall'Europa. Rimanevano le tre grandi potenze europee, sopra un piano di perfetta egualità, a dirigere, a pacificare, a ricostruire. Già pochi mesi prima Lloyd George, Briand e Bonomi avevano a Parigi discusso a lungo le sorti dell'Alta Slesia contesa fra Polonia e Germania. In quel momento essi dovevano a Cannes rivedere le condizioni economiche della Germania, che chiedeva, con la voce assordata di un uomo di sinistral competenza, il ministro Rathenau, una dilazione nel pagamento delle dure riparazioni.

Nelle nostre condizioni odierne, può darci un senso di stupore il ricordare come allora — alla fine della prima guerra mondiale — l'Italia fosse alla pari dell'Inghilterra e della Francia nel senso delle potenze direttici. Eppure era quella la realtà effettiva. L'Italia aveva conquistato con i suoi eroicomici morti, con la resistenza sul Piave, con la vittoria di Vittorio Veneto e con il suo ordinato e saggio reggimento democratico, il posto che le competeva nel mondo. In poco più di mezzo secolo essa aveva bruciato le tappe e raggiunto ciò che altri popoli avevano conquistato in più secoli. Il miracolo del Risorgimento aveva continuato in silenzio, e si aveva fatto raccogliere i frutti della nostra purissima, della nostra opuscola, della nostra tenacia.

Più tardi una retorica di cattivo gusto ha potuto far credere ai giovani che quella era l'Itallia ingenua e pretesta. In realtà mai l'Italia ebbe più alto posto nel mondo come dopo Vittorio Veneto e prima che il colpo di mano fascista ne accendesse la fama di ordinata e di saggia.

La conferenza di Cannes segna una svolta nella storia del nostro primo dopoguerra. Lloyd George, nelle sue memorie, afferma che fu proprio in quel momento che le sorti dell'Europa precessero una via pericolosa. Forse il giudizio è troppo ricco e sommario, ma è certo che nei giornate di Cannes si svolsero avvenimenti che dovevano avere incalcolabili conseguenze.



I quattro giocatori: Lloyd George, al centro, guarda la palla dopo averla lanciata; alla sua destra, Briand col cappello colato sulla fronte e la signorina da bocca; alla sua sinistra Bonomi col bastone sulla spalla e davanti a lui, col cappello in testa e il bastone orizzontale, il quarto giocatore, Lord Riddle. Dietro a Bonomi, a capo scoperto, è il ministro degli Esteri italiano Della Torretta e dietro di lui, col cappello in testa e le mani in tasca, Bonard Lane, allora capo dei Conservatori inglesi.

## UNA PARTITA A GOLF



Da sinistra: Bonomi, Briand e Lloyd George, i tre "grandi" di allora, al Convegno di Cannes, nel 1922. Fra Briand e Lloyd George il marchese Della Torretta.



La delegazione italiana al Convegno di Cannes della quale facevano parte quattro ministri: Bonomi, De Nava (a destra), Della Torretta e Rattineri (a sinistra).

A Cannes l'Inghilterra, Francia ed Italia dovevano decidere se consentire oppure no alla giovane repubblica tedesca di riassestare la sua struttura politica ed economica per poter resistere alle sue interne correnti nazionaliste che più si manifestavano minacciose e impuienti. I tre capi di governo erano unanimi nel ritenere l'opportunità dell'esperimento. Se la repubblica tedesca, nata a Weimar dallo stesso accordo dei socialisti, dei cattolici e dei liberali, avesse potuto superare le difficoltà dell'ora, rafforzarsi nella coscienza dei cittadini, mettere radici nell'economia e nella politica, la democratizzazione della Germania avrebbe potuto garantire un lungo periodo di pace all'Europa. Questa tesi, prospettata con grande ardore e con largo sussidio di cifre dal ministro Rathenau, stava per essere accolta dalla conferenza.

Sennonché la Camera francese era nella sua maggioranza di contrario avviso. La diffidenza verso la Germania, il sospetto ch'essa non fosse ancora, la paura di un risveglio nazionalistico a Berlino, indussero questa maggioranza a rovesciare Briand, che a Cannes aveva mostrato la sua chiara preparazione di far credito alla repubblica tedesca per rafforzarsi contro i suoi interni nemici. La notizia della sua caduta (Briand aveva dovuto lasciare la conferenza per correre precipitosamente a Parigi) giunse inattesa mentre il ministro tedesco stava per concludere la sua esposizione. Fu un momento tragico. Rathenau sospese per un istante il suo discorso e disse: «Tutto è finito». Infatti di lì a pochi mesi la Rihur veniva occupata dagli alleati, la repubblica di Weimar entrava in una crisi mortale, gli elementi più sinistri della democrazia tedesca s'accoraggiavano e depressi non resistevano più alla propaganda dei nazionalisti ormai rinforzata da avvenimenti che parevano giustificare la dottrina della forza.

Il resto è noto. Nove mesi dopo l'Italia democratica e liberale soccombette sotto il colpo di mano del fascismo; e la Germania, prima ricaduta nelle insurrezioni dei suoi militari, poi in via della forza nazista, preparava il trionfo di Hitler.

Gli avvenimenti qui ricordati dovrebbero contenere un monito per i «tre grandi» che oggi debbono, ancora una volta, ricercare questo nostro mondo lacerato dalla guerra.

Fra quei «tre grandi» non c'è più d'Italia. Essa non è più fra le potenze vincitrici. La follia d'un uomo e d'un partito l'ha sciolta della compagnia delle sue antiche alleate e l'ha gettata per tre anni dall'altra parte.

Però questa Italia appena ha potuto — a due terzi del suo lungo calvario — liberarsi del suo dittatore e riprendere il suo vero spirito e il suo vero volto, ha rifiutato il suo Stato democratico, ha messo le sue forze armate accanto a quelle anglo-americane, ha suscitato le insurrezioni dei suoi partigiani per affrettare così la sconfitta della Germania. Con ciò ha dimostrato ch'essa, nella sua grande maggioranza, era spiritualmente contro i suoi opprimenti termini e quindi incolpevole del loro misfatto.

A questa nuova Italia — prosecuzione dell'Italia che a Cannes era a fianco dell'Inghilterra e della Francia — non si può negare la fiducia. La democrazia italiana l'ha fatta ben più della democrazia tedesca che nacque a Weimar e visse lo spazio d'un mattino. Essa non attese la totale sconfitta per rialzarsi, ma scorse durante la lotta affrontando, dopo le bombe anglo-americane, quelle tedesche, con un coraggio, una tenacia ed una fede che soltanto un popolo profondamente devoto alla libertà poteva manifestare in condizioni così tragiche ed angustiose.

La democrazia italiana ha diritto d'essere — ben più che l'antica, effimera repubblica di Weimar — rafforzata da coloro che l'hanno vista per venti mesi combattere al loro fianco. Essa crede nella giustizia ed ha sete di giustizia. Del resto sarebbe ora opera insana. La storia ci insegna quali sarebbero le conseguenze di un tale errore.

IVANEO BONOMI

## NEO CARDINALI

IN MARGINE AL CONGRESSO  
DEL PARTITO D'AZIONE

GIUSEPPE BRUNO



EMILIO ROGERS



PIETRO PETIT DE JULIANVILLE



GIOVANNI GUALBERTO GERVARA



GIULIO SALDA

Le note biografiche sui quasi Cardinali sono state pubblicate nel numero precedente.

La nuova democrazia italiana non riuscirà a trasformare lo Stato per impiegarvi la sua inconfondibile impronta, se non elaborando gli strumenti adatti a quella trasformazione. Strumenti essenziali di un regime politico sono i partiti, nei quali si organizza la classe politica in funzione di interessi (in senso lato e non meramente economici) diversi, in funzione della generale concezione della vita che essi intrinsecamente ed occultamente, non importa — ogni singolo cittadino.

Se la democrazia italiana deve essere come fatto nuovo realmente distinto dal fascismo, — che nella sua follia ha intrinsecamente la compagine dell'assolutismo, — e dalla stessa pretesa, la cui il primo fu generato, sarà per virtù di partiti profondamente differenziati da quelli che a tale generazione concorsero, o, tal loro errore e con la loro insufficienza, non possono essere agiti.

Partiti nuovi, dunque, animati da uno spirito nuovo, o, comunque, partiti vecchi di nome, ma maturati e trasformati dall'esperienza medesima attraverso la quale passeranno. Nel turbino di così operante movimento di sopravvivenza, ma ora sopravvissuto di fatto solo nella misura in cui hanno capito e sappiano rinnovarsi adeguandosi alle esigenze della fase storica in cui essi attualmente interpretano.

La democrazia italiana non potrà affermarsi robusta sui residui dei partiti sconfitti nel '22-'24, bensì su nuovi partiti sorgenti dalla passione, dal vivo travaglio di un varco.

Di questo travaglio, il frutto più caratteristico è stato il Partito d'Azione, che si è posto come intensa critica contro la vecchia concezione dei partiti, la quale li ha resi inefficienti e passivi di fronte all'andata violenta della reazione armata.

Il bisogno di una comune difesa contro il fascismo imperante a soffocare affanni, ad un punto, uomini di partiti diversi e complementari messi da un impulso di rivolta morale, e il fece solidali nella difesa di essenziali valori di libertà, che divennero così il nucleo ideale di una più ampia e positiva convergenza politica. Questo non nacque che attraverso un complesso svolgimento, ma, provata nella lotta aperta come nella polemica, e soprattutto nel sacrificio, doveva necessariamente dar vita ad un partito, al partito nuovo per autonomia: nuovo di potenze responsabili, nessuno, perché sorgente da esse medesime, alle esigenze appunto di un processo storico nel quale va avvolto poco per poco, in una diversa esperienza, l'edificio del vecchio ordine politico-sociale.

Per altro, il processo da cui è nato il P. d'A., e in cui si vanno trasformando i vecchi partiti ridotti al crollo del fascismo, è un processo arduo non ancora giunto a sufficiente maturità di frutti. E la dimostrazione di ciò è data appunto dal recente congresso nazionale del P. d'A., tenutosi a Roma dal 4 all'8 febbraio. Di esso non tratteremo la cronaca, che è stata oggetto di ampi e dispersi commenti nella stampa quotidiana. Cercheremo piuttosto di ricavarne un giudizio generale ed un insegnamento.

Il congresso, dopo un inizio veramente chiarificatore, si è concluso in un confuso dibattito, o meglio in un groviglio di tendenze politiche e di manovre tattiche, che hanno precipitato, ma in senso contrario, la rivoluzione inizialmente delineata. Il partito tentativo di ricreare — su di un motivo sentimentale — la vecchia unità tra menti e spiriti, che troppo sinceramente ed apertamente si erano polarizzati per trovare ancora la giustificazione di un compromesso da cui il partito non trova da tempo forza e fedeltà, ma motivo di debolezza, è fallito. Non per meschinità di uomini, ma per ripeto e da incapacità di stare al gioco democratico, ma perché realmente si compiva, col preannunzio del tollerato dissenso, un altro passo verso la definitiva democrazia della politica italiana.

La mozione vittoriosa non può avere di per sé — in presenza di 70.000 attenti contro i 120.000 voti favorevoli —, soprattutto nel nord con cui è stata accettata da socialisti che vi aderirono — significato politico e programmatico, ma va considerata piuttosto come l'acido che determina una precipitazione chimica, ma non è la precipitazione chimica.

Quanto è avvenuto nel congresso è la ovvia conclusione di una crisi latente che del partito ha paralizzato l'azione in modo sempre più sensibile, in particolare dopo il 25 aprile '44.

Nel partito erano e sono ancora presenti — poiché dal congresso è uscita una nuova direzione nella base di un emporio

meno che dovrà ulteriormente, e per altro in breve, subire una chiarificazione — due anime. Non, come troppo spesso è stato ripetuto, una tesi di progresso sociale e di altra spensieratezza e incensurante conservatrice, ma un'anima, radicata al nuovo significato storico del partito, concepito questo fuori d'ogni schema classista, ed un'anima ancora troppo legata ai vecchi schemi e quindi ai vecchi metodi di lotta e di organizzazione di partito.

Destra e sinistra si sono scontrate nel congresso ed hanno messo a nudo, non un contrasto di tendenze sociali, ma un contrasto di mentalità politica. Contrasto che non poteva peraltro non investire ogni aspetto della vita del partito, quella ideologica come quello tattico ed organizzativo. Da una parte una mentalità che definiremmo giacobina, la quale è indotta fatalmente a cercare in modo aprioristico nella complessa varietà delle forze sociali quella da muovere per realizzare i suoi fini (e così di un astratto finalismo). Dall'altra, una mentalità storicamente impennata, tesa ad una sorta di assoluta concretezza politica, che però in futuro non escluda quelle quasi per compensazione polemiche — colore di pura e semplice tendenza alla pura manovra politica. Almeno astratta, dunque, e in questa pur diversa astrazione i due estremi si incontrano, ma per trasognarsi.

La vecchia e nuova dicotomia se il partito dovesse essere partito di massa o partito d'opinione, partito proletario o di tutti, partito di destra o partito di sinistra ha significato solo in quanto teorizzava l'esclusione di un diverso atteggiamento spirituale, e i diversi atteggiamenti spirituali non consentono dunque compromessi.

Di qui la frattura conseguente al congresso. La quale è grave solo per la democrazia italiana che, nel momento in cui tutte le più torbide forze reazionarie si vanno coagulando per tentare una anticoncisa rievocazione, viene sottoposta ad una nuova difficile prova. Ma, d'altronde, prezzo necessario per il raggiungimento di quella omogeneità e coerenza delle forze democratiche che solo possono essere garanzia del loro successo.

La gravità della prova per la democrazia italiana è data dal fatto che la frattura avvenuta nel P. d'A. è realizzata con l'affermazione al congresso di quella tendenza, di quella mentalità giacobina cui già abbiamo accennato. Per esso il partito nuovo, il partito anticipatore di una democrazia veramente moderna è vincolato dai vecchi schemi di classe, il partito realizzatore di un processo di liberazione politica e sociale di uomini, personalità, e non più di categorie e ceti, si è nuovamente confuso nello schieramento dei partiti tradizionali come partito da cui men dissiame, ed ivi, sovrastato dalle loro forze più impotenti, è venuto a meno. E così, come l'երկր del mondo politico italiano ancora rende saldo — non potrà essere che, trascinato invece che trascinare.

Sarà con ciò esaurito il moto di modernizzazione del partito democratico di cui abbiamo parlato? Evidentemente no. Soltanto, l'esperienza storica cui risponde si era fatta esplicita volontà in un vivo organismo politico veramente esemplare e perciò degno di una funzione superiore nella lotta politica nazionale, degno di portare in questi un peso assai maggiore della sua stessa relativa importanza numerica. Questa esplicita realizzazione ha subito una eclissi dolorosa dalla quale non può non essere rallentata e turbata l'ascesa della democrazia italiana, in special modo nel momento presente, in cui subisce l'attacco delle vecchie forze reazionarie che si prevalgono delle fatali difficoltà di una ricostruzione reale, necessaria dalla rovina in cui esse medesime hanno precipitata la nazione.

Bisognerà perciò diversamente attivare quel moto realistico chiaro e fecondo nella diffusa coscienza del paese con uno sforzo anche più intenso di quanti si rendono conto che la salvezza della nazione non può stare in un ritorno verso il passato, ma in un coraggioso progresso. Al di sopra delle catene e delle distinzioni di partito sta un interesse comune che ciascuno deve servire con piena e pura coscienza. Ed in fondo, il congresso nazionale del P. d'A., se pure ha visto infrante le forze troppo rare e sparse di cui sempre troppo è sorta per il nostro paese una vita veramente liberale e feconda, ha pur visto divisa e combattuto uomini che in diverso modo ma con una diversa passione la libertà amano sinceramente. Uomini cioè che sempre si ritroveranno nella buona battaglia.

RICCARDO BAUER

Col prossimo numero inizieremo una nuova rubrica:

## LE CURIOSITÀ DEL LETTORE

In questa rubrica un illustre poligrafo, che si nasconde sotto lo pseudonimo di Pico della Mirandola, risponderà a tutte le domande su qualsiasi argomento di storia, letteratura, politica, arte, filosofia, linguistica, geografia, sociologia, fisica, chimica, astronomia, matematica, storia naturale, scienze occulte (astrologia, geomanzia, metapsichismo, alchimia, ecc. ecc.).

Inviare le vostre domande — che devono presentare sempre un interesse generale — a Pico della Mirandola, per l'illustrazione Italiana, via Filodrammatici 30, Milano.



## OMAGGIO A CROCE

Benedetto Croce, a don Benedetto, a come gli intimi, e anche i non intimi, per irradiazione di simpatia, chiamano Croce, compie lunedì 25 febbraio ottant'anni. Li compie al suo tavolo di lavoro, tra i libri della sua immensa biblioteca, in un clima d'opere che dura costante da quasi mezzo secolo. Mirabile operosità non affievolita né rallentata dagli anni e dalla gran mole dell'opera compiuta: anzi, diremmo, spronata e fecondata, con nuova e sempre fresca vitalità, dal lavoro di ieri portato appena a termine per il lavoro di domani, subito inteso con alacrità rinnovata. Si direbbe che l'età stessa, come il tempo l'accumulava silenziosamente sulle sue spalle, sta stata in lui fonte di vigore, simbolo all'opera; e con un guadagno di limpidezza e larghezza spirituale costantemente crescente, come può facilmente testimoniare chiunque abbia qualche familiarità con l'opera sua di filosofo, di storico, di saggista e di moralista. E diciamo in ultimo, ma sarebbe da dire per primo, di scrittore, di grande scrittore: parola che, usata di solito soltanto per scrittori di fantasia, narratori o poeti, a lui non si confà di meno, e forse lo riassume più d'ogni altra: ed è quella, comunque, che, data per lui, ci è più cara di tutte. Perché il suo sistema di filosofo, nei suoi termini di stretta filosofia, potrà essere e sarà stato invertito o « superato » da altri sistemi, o da altri filosofi, in quel progredire eterno e in quel costante scoprire che lo spirito fa di se stesso, come egli ci ha insegnato: la sua storiografia potrà essere estesa in una più ampia o diversa articolazione di visione storica, mediante uno sguardo più complesso o profondo; e la sua saggistica offrire giudizi estetici più o meno accettabili, soggetti a parziale o totale revisione; come, parimenti, la sua opera di moralista della politica e della vita morale presentare lati discutibili ed esigere altri orientamenti. Ma l'opera dello scrittore — volta via via ai tanti interessi quanti egli ne ha sentiti nella discriminata unità del suo spirito, al punto che rendiamo difficile recare un esempio valido come il suo per ampiezza e molteplicità —, quest'opera resta intatta, ed è d'un scrittore esemplare, d'un classico. È d'un classico, naturalmente, imparagonabile con altri: nel quale il gusto, anzi l'amore delle idee s'incarna con estrema quanto naturale limpidezza e discorsiva continuità nella parola significante ed esatta; di quell'esattezza e proprietà in cui la stessa astrazione si fa concreta e diretti-simile. E questo è il Croce che, confessiamo, abbiamo amato di più.

Né sapremmo trovare, tra le vecchiezze feconde, un paragone che gli si confaccia. Sappiamo della vecchiezza d'un Manzoni, il cui *facile ordo* con l'età si incorporava e ariva in astrattezze metodiche e ideologiche senza più nulla di quell'impeto di quel genio morale che usciva dai suoi petti e del romanziere e della vecchiezza d'un Carducci, umiliato, dopo tanto lavoro d'arrivare delle lettere, più che rasserenato dall'età; e della non dominata tempesta intima e religiosa d'un Tolstoj. Fanno Corbucci... Ma la vecchiezza del Croce, allettata da un'alacrità impercettibile, discolta in una *humorata* affabile e paterna, ancora così partecipe della vita morale e politica del tempo nostro, ci sembra, ed è, esente da ogni elimplicità. Perciò tanto a noi più vicina. Ed è stato felice destino, nelle tante nostre vicarie, che, mentre il fascismo proiettava la sua nuova nera sul mondo, dall'Italia s'irradiasse una luce, Croce; o che il mondo saltasse in lui, a contatto e superamento d'un regime di esortazione e assoggettamento dell'uomo libero, e il filosofo della libertà. E specialmente in questi ultimi anni ci è stata cara la sua voce: perché, oltre l'esempio dell'opere negli studi, oltre l'universalismo della cultura, essa incideva più a fondo nell'animo nostro riuscendoci la dignità dell'uomo: quella *dignitas hominis* non più preclusa nell'ambito umanistico, ma portata a vivere e a sconvolgere nell'azione, affermando nella realtà della vita morale e politica la religione della libertà. Perciò Croce ha potuto essere in questi anni il nostro solo orpello d'Italia.

G. TITTA ROSA



## BENEDETTO CROCE

### COMPIE OTTANT'ANNI



Benedetto Croce a vent'anni.

## UN LIBERO SPIRITO

Fino al '11, Benedetto Croce aveva esercitato, per quanto con efficacia e forza polemica vivacissima, il suo magistero in sede critica e teorica. Per più d'un riguardo, e nella sua maggior parte, la cultura europea nel periodo di fioritura e pace eccellenza, seguito al 1870, s'era venuta susseguendo ed ingrandendo e decedendo. Tra fine e principio di secolo, in ogni arte e scienza e disciplina, dalla letteratura alla politica, c'era un abbondanza, una fioritura in gran parte fittizia, che male mascherava la carenza di spirito e di ardore e di forza creativa. Abbondavano in ogni campo i grandi ingegni condotti, e all'ordine di staccare particolari e di particolari scoperte e finisse e finisse, in ogni campo dell'attività spirituale, s'invia difetto di potenti sintesi acuminiche, di idee originali rinnovatrici e veramente vivificanti. Alla filosofia falliva lo spirito, così come nella politica veniva meno, fra innumerevoli dogmi di sottigliezze, quell'alacrità coraggiosa e profonda, che ha lasciato il luogo, in Europa, al fatalismo inerente e nefando che oggi n'ha e nomina l'eversione.

Era, stando alla cultura, una civiltà stanca, magari squisitamente stanca, di talenti e-ternativi, d'ingegni parziali, d'epigoni, che campava con fasto avaro e lautezza di falsa opulenza sull'acquista, ma sull'eredità. Era ormai una cultura d'eruditi, per quanto mirabilmente eruditi, incapace di scelta, scarsa di necessità e di vitalità inventiva, nelatronicamente e durissimamente edonistica nel senso d'una facilità di vita quale il mondo non aveva conosciuta mai.

In Italia poi, rimasta in arretrato dopo l'impresa dell'unificazione politica, la necessità di rimettersi al passo coi tempi aveva inviolato la cultura, generalmente, di una tal quale inadattabilità e infatuata servilità provinciale e mondana di cui il Croce, primo e miglior di tutti, la sanava e riscattava vigorosamente.

Ma in filosofia, in Italia e fuori, lo scandimento era massimo, poi che la filosofia, salvo eccezioni di ingegni razionali, lucidi, sottili, ma parziali ed analitici e di fatto «utilitari», ufficialmente rinunciava al fine ed all'essenza suoi propri col materialismo; il positivismo, i vari relativismi e pragmatismi ed attivismi, e colle retoriche filosofiche. Eppure in filosofia, massimo col Croce, s'iniziava una rinascita, e dalla filosofia una rinascita s'iniziava, richiamando e ravvivando le menti e gli animi ai concetti del vero, dell'assoluto, della coerenza, e insomma dello spirito.

Infatti, il grande napoletano, passato criticamente per tutte le esperienze culturali e dottrinarie della modernità contemporanea, rifacendosi dai concetti e dai classici della filosofia antica e moderna, proseguiva questi in un sistema originale, creativo, integro, e insomma veramente filosofico; e con amore e gusto di feconda passione intellettuale parlò al viceré di logica ed all'acume critico, rivendicando tutti i valori italiani, rimettendoli alla cultura universale, la provincia italiana, che per opera sua ridiventava un valore essenziale nel mondo. Ma venne la guerra ad aprire un'epoca di minacciose barbarie.

Primo e più forte, per altezza d'intelletto e vastità di cultura, e per le origini e le ragioni ideali e storiche e filosofiche del suo pensiero, il napoletano e italianissimo Croce, primo fra gli ingegni veramente europei, sentì allora, con potente insurrezione del suo spirito, l'anima e il dolore d'un tal destino, che oggi s'è consumato, allora «oppresso» sull'Europa. Non lo sentì colla torbida e greve marea d'un fatalismo filosofico e storicistico o sociologicistico spengieriano, o come che si debba altrimenti chiamare e definire, magari, con parola di moda, e sicuramente di moda, nihilismo? Per non dir altro, il suo intelletto è troppo sano, troppo vigoroso il suo spirito, per accogliere l'infermità spirituale e logica, la malumia estenuante, la nefasta e tetra comparsa fantastica e fatale d'un tal suicidio morale ed intellettuale e politico, che pur l'Europa oggi ha compiuto; ed i nostri cori d'han visto e ne eravamo l'ineffabile orrore. Benedetto Croce sentì con virchiana

potenza intellettuale, con severità di coscienza morale, non vivente dolore dell'animo umano, quel che la fa tale irruzione delle passioni buone e cattive e cattive, vere e false, perpetrava e importava di necessità a danno d'ogni ordine e d'ogni opinione di civiltà, di ragione, d'umanità. La sua avversione contro la politica interventista, ben oltre e più che una presa di posizione politica, della quale, nella contingenza, magari era lecito dissentire, fu una rivendicazione della civiltà contro la barbarie, della ragione contro la passione, dell'umanità contro l'umano, cui subivano ed eccitavano e fermentavano le mille maniere e le forme di un'unica abiezione della ragione e dell'uomo. Ma tutto andò travolto; e se l'Italia la politica, la cultura, la vita portava al dilemma giuridicamente ricattatorio di « guerra o rivoluzione », doveva produrre, a guerra, perlopiù, oltremisura, il subbuglio e l'oscuramento da cui fu sigillato un regime di dissenso e d'inflazione di cui maggior devianza e sciagura fu di corrompere e menomare, sopra tutto, ragioni e sentimenti e tradizioni, quelle proprio a cui il confusionario suo spirito si richiamava o credeva d'appellarsi: e l'Europa precipitava intanto verso il suo fato, mentre l'Italia aveva già perso fin dal 1914 la sorte di diventare, di ridiventare, nazione-soratrice di spiritualità e d'umanità: l'aveva perduta insieme a quel modesto agio e respiro, che una volta tanto, e per così breve tempo, le avevano conquistato una tant'ombra felice e così lunga pazienza.

Emile in patria, ch'è amaro allo quanto è a volte più di quello territoriale, il filosofo dello spirito vivente nelle realtà concrete, in queste e nella terra ben radicato, non tutta la vigoria sua di pensatore e di storico e di critico e di polemista, anzi pur con quella delle tradizioni e degli affetti nativi e nazionali, nativi e civici, da lui tanto vivacemente sentiti e onorati: il filosofo e l'uomo stesso senti, lo credo, in quell'età lo spore d'oro e salubre dell'etico in terra, ch'è del concetto e di perpetua necessità ai del filosofo e al del religioso. Benedetto Croce parlò allora, e per allora soltanto a se stesso nella solitudine umana della coscienza e della morale che trascendeva al pensiero e di dubbio critico attivo e pugnare han genio e temprato, e che unito al genio intellettuale, fu fatto di lui quell'alta affermazione, di quell'invito magistero d'amore filosofico ed umano per la libertà in cui si celebra la vita dello spirito. E il mondo lo sa, ma anche non sapevo o non volevo saperlo e riconoscerlo, non importa, perché Croce è uomo di genio della rara e vera specie, in quanto opera nell'esistente e nell'assoluto, in un mondo allagato, ingombrato e infine devastato da tanta relatività piena d'improvvisazione e di frangimento e di incoerenza fra dispo-

zione e realtà, ancora e sempre, è tradizione e serie italiana, di una nazione che nelle grandi individualità ama produrre, non men che nell'invita patetica dell'indisturbabile gentilezza del suo popolo, si riventa dalle sue colpe ed errori e « rivente » vince il suo destino. E che viva oggi fra noi Benedetto Croce, è da ringraziare l'Idio.

L'uomo ch'egli è, si vede oggi, quando il suo pensiero e il suo metodo, l'umano e la sua coscienza, affinati e invigoriti al fuoco della contraddizione e del contrasto, dei più diversi ed avversi, in un mondo equivoquo e devastato, in miseria disperazione, al lavoro coll'alta e viziosa statura sua spirituale, fedele lui più che mai alla ragione critica illuminante, e quando e se occorre, come l'antichiano come oggi, fermamente soltanto nella fede operaia nei concetti e negli oggetti classici dell'idealismo filosofico, della storiografia, dello spirito come libertà necessaria.

Oggi si vede l'uomo ch'egli è, e che è uomo di genio.

RICCARDO BACCHELLI

(Da un saggio che apparirà nel numero della Rassegna d'Italia dedicato a Benedetto Croce)

## CROCE UOMO DI PARTE

Si racconta — ma non so se sia vera — che quando Togliatti, venuto di Russia dopo lunghi anni d'esilio e desideroso di cogliere al vivo con sé uomini d'Italia, si recò a fare una visita a Benedetto Croce, tenesse gli occhi puntati su Benedetto Croce, come la sola personalità interessante della grigia compagnia. Ma il filosofo alle vedute sembrava non essersi mosso, affondato in se stesso e le discussioni e i feroci passavano senza ch'egli vi prendesse parte. Indifferente, stanchezza, astrazione speculative, senso della più tragica profondità realisti si chiedeva il segretario del Partito comunista. Ma vennero i decreti della nuova riforma agraria e d'improvviso in Croce si destò e balzò via il leninista agrario, il combattente tenace, e lo capì, avrebbe mormorato Togliatti, non è un filosofo, è una latifondista meridionale.

Al concentramento finanziario del capitalismo, lo sviluppo della sua politica imperialista con la creazione di tutto un nuovo costume sociale, nel corso dell'ultimo secolo, ma che speriamo il tradizionalismo etico borghese. Tutta la cultura è coscienza di questa crisi e ad essa sola nei paesi anglosassoni, ove il costume tradizionale è più salido, come in Inghilterra, o più largo il margine di sviluppo, come in America, ha risposto con una rinnovata fede illuministica nella funzione universale della borghesia: certezza nell'onestà del sapere scientifico, fiducia nei generici valori sociali e nella normalità della struttura politica personale; motivi insomma caratteristici del neoromanticismo e dell'ultimo pragmatismo. In Europa la risposta è stata diversa: la cultura s'è trattata da una diretta responsabilità storica. Allontanata da sé la scienza verso un'e-

moivi più sfruttati della prima polemica crociana e ripetute a sazietà dai disprezzi che proprio in quella via si smarrito per qualche tempo nella selvaggia artificiale del perfezionismo intellettuale. E, nonostante le rievocazioni di Labriola, la radicale differenza, anzi opposizione — ciò che sembra aver dimenticato negli ultimi scritti — di Croce rispetto all'interpretazione materialistico-dialettica della crisi, riducendo il materialismo storico a un semplice parziale metodo storiografico.

La storia rimane per Croce epica e le categorie storiche — in cui è sempre presente con un motivo teorico e descrittivo, un motivo pragmatico-apprativo, di frangimento nell'esistere — che sono apparse l'annuncio di un procedere critico del pensiero e di un realismo della visione storica. Si negò alla storia di esser giudicata nella storia, ciò che è un'essenziale funzione della storiografia, e parve sufficiente raccogliere la storicità nella stessa astratta unità del concetto di Spirito. Questa era in verità anche una forma d'evasione. Rifiutata la validità di una coscienza storica come giudizio, valutazione e indirizzo della storia stessa — e neocriticismo o marxista che fosse — e allontanato il senso drammatico della crisi, l'idealismo offriva l'alibi ottimista dello Spirito assoluto come protagonista della storia, in cui il realismo storico insieme si fondava e si vanificava, perdendo mondo e vigoria.

Identità di vista e di filosofia fu con il programma del pensiero crociano, ma un programma che rimase sempre tale: da un lato il fatto e il frammento acritico dei concetti intellettuali della storiografia; dall'altro l'astratta idea speculativa dello Spirito — la mente dove tutte le vecchie sono nate — fissata in quattro forme di astratti modelli ideali, inappesi di massimo di fenomenologizzarsi, perché isolate nel vuoto della propria assoluta realtà. In questa lotta contro l'astrattezza dei due poli, in un non mai abbandonato sforzo di coerenza, che supera e annulla le sue premesse stesse e che continuamente rieducano le loro posizioni e nel loro preconcetto sta, a mio avviso, la vera energia speculativa, il vero dramma del pensiero crociano. Drama che il Croce stesso non riconosce e che nella scuola si traduceva schermaglia critica delle varie posizioni, in cui, indifferentemente, ciascuna colpisce d'alcuna e pur tutte suonano anch'evolvemente insieme.

Ma la cosa più grave e interessante è che, nonostante tutto, l'astratta idea dello Spirito si pone come principio valutativo nell'incerto della storia. Essa vi sta come l'idea della entità dei contrari, dell'unità equilibrante i diversi, della *concordia discors*, praticamente come l'idea del liberale. La concezione liberale, come compare qui avvolta nella sua storia, è la concezione dell'astratta spiritualità della storia che debba essere presente in tutti i suoi momenti: l'eliminazione della coesistenza forse rinnovatori aspiranti all'universalità, e il lasciar fare allo spirito, che è, politicamente, atmosfera di libertà in cui, per il suo stesso, si può fare. Ciò, politicamente, significa l'accettazione dello stato di fatto come dato di principio e quindi un netto conservatorismo, mentre idealmente rimane a un momento di partenza della libertà alla proclamazione del diritto sublime delle anime belle che in quel moralismo raggiungono la più alta nobiltà. Morale dell'oltranza, che negli anni d'oppressione, apparve agli italiani privi di senso politico unica luce in tanta miseria.

Ma questo atteggiamento di pensiero, a cui bene le considero, corrisponde alla concezione di un'età privilegiata e improduttiva, che « eleva di fronte a una massa di plebe amorfa, e di questo suo isolamento e indifferenza al reale-peccato storico, al conflitto delle forze produttive, impronta tutta una cultura. Torniamo dunque alla latifondista meridionale e al suo tipico orientamento sociale di cultura conservatoria, al suo tradizionale costume che oggi ancora sussiste in pieno? Certo la cultura caratteristica della classe dominante nel suo stile tra l'aristocrazia e la borghesia, è un umanismo tradizionalmente classico offre all'alto e all'altra le categorie in cui si costringono. Cultura d'evasione, ma estranea alla coscienza della

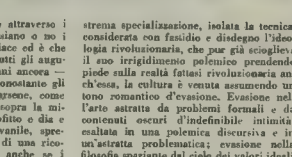
Io non riconosco Croce che attraverso i suoi scritti, e non so se ci siano o no i latifondisti: ma una cosa mi piace ed è che quest'uomo otteneva — e tutti gli auguriamo di numerare luoghi suoi, anche di fama e d'autorità, nonostante gli inviti più dei discepoli a stargene, come meglio italiani, prediligendo sopra la mischia, ci si sia gettato a capofitto e diceva colpi con vigore giovanile, spiegando il troppo facile abito di una ricorrenza taggata. Mi piace anche se i colpi non siano sempre espositivi, anche se la passione gli faceva velo, gli aneliti strani fantasmi, gli ingarbugli fil della storia o straziane le semplicità, anche se, insomma, in lui trovi e decisamente dalla parte avversa. Perché questo atteggiamento, a dispetto dei romiti delle lettere o della filosofia, non solo è segno di una prodigiosa emigrazione della personalità, ma è anche un invito ad assumere ed a riconoscere a ogni uomo di cultura la sua propria responsabilità.

Del resto, anche nel mondo di cultura Croce è sempre stato uomo di parte, dalla parte ch'egli ancora oggi con tanta tenacia e vivacità difende e se gli italiani, gli intellettuali italiani, non se ne sono accorti la colpa non fu del Maestro. Il peccato

stremo specializzazione, isolata la tecnica, considerata con fastidio e disdegno l'logia rivoluzionaria, che pur già scorgeva il suo irrigidimento polemico prendendo piede nella realtà fattasi rimbombante, anche se, la cultura è venuta assumendo un tono romantico d'evasione. Evasione nell'astratta da problemi formali e da concetti, eccezione d'indifendibile incalzata in una polemica discursiva e in un'astratta problematica; evasione nella filosofia spaziale dal cielo dei valori ideali delle spiritualità all'abito delle immaginate forze primigenie dell'irrazionalismo, evasione anche nella trascendenza tragica e nella disperata nullità dell'esistenzialismo.

Croce non accettò il concetto della crisi. Ritrovando in astratte e confuse formule speculative non se apprezzò l'efficacia metodica. Vi sentì tanto di romanticismo pietoso borghese, vaniosa scompostezza spirituale, come Voltaire aveva sentito nell'acquedotto premonitico di Rousseau. Ma non per questo si pose nella via di un neo-illuminismo, di un riformismo pregressista di tipo anglo-americano. La critica alle idee illuministiche — a una coscienza neo-illuministica della civiltà borghese all'utopismo, alla tolleranza, fu uno dei

Benedetto Croce nel 1931.





crisi, perché riponeste su una struttura sociale arretrata e statica. A questa cultura il pensiero crociano ha dato articolazione, verità d'occasione, universalità, quasi a rappresentare la forma estrema e l'estremo compromesso di una cultura « disinteressata ». Ma ne ha fatto anche in Italia la cultura di un'élite non più sociale ma intellettuale, di clerici, indifferenti alla crisi storica e alla necessità di prendere coscienza per un'azione che fosse concreta e partecipe alla sua ineluttabilità, ma non meno formale di norme e di programmi ideali. Per questi intellettuali è stato un conforto, come critici, liberare il compito dell'arte da ogni umana responsabilità: come storici riprendere l'eredità epica, la storia diplomatica, di volta in volta, le varie categorie storiche, senza impegno di nuova sistematizzazione critica e valutativa, rifiutare il senso europeo della crisi profonda di civiltà e le forme teoriche della sua espressione e interpretazione. Ne è nato un curioso universalismo provinciale di cultura estraneo ed oggi si vede — ai fini conflitti della storia, piroe d'allegria e di sventura, e che ingombrava di dottrinarismo la vita dura e difficile del Paese. Contro questo crocianismo d'animo superiore è bello vedere il vecchio Maestro spingere un astratto consenso, rifarsi alla realtà politica del suo pensiero, lotte per ora con energia, aspettare e voler essere, in un suo dissenso che illumina tutta la sua opera, nei segni i limiti ed il valore, francamente un uomo di parte.

ANTONIO BANFI

## CROCE E MIO PADRE

Mio padre era un contadino del mezzogiorno. Io non ho mai veduto il paese in cui è mio; gli ho sentito descrivere. Da me si stende come spettacolo e un paesaggio contadino del secolo scorso, al quale un maestro di scuola avesse letto, credo con accento singolare, qualche poesia del Leopardi. Due sole strade per uscire dal « mio borgo selvaggio », tanto amato, anche negli impeti d'odio: farsi prete o farsi soldato. Delle due strade mio padre scelse la seconda. Volle essere quando non poteva indipendente, pur affrontando i rischi e le difficoltà dell'autodidattica. Si arruolò, divenne sottufficiale, infine, raggiunse i gradi più alti della carriera. Sposò, ebbe tre figli, rimpiantò il greco e il latino. La carriera gli aprì, tra le altre, anche la strada del sententismo. Ma mio padre, il quale se fosse vivo, oggi, avrebbe presupposto gli anni del Croce, fu sempre come una pianta che non può essere trapiantata senza la sua zolla. Liberate le radici dal terreno originario la pianta inaridisce. Nella mia casa ci fu sempre, in un modesto salotto borghese, un ritratto con dedica di Giustino Fortunato, l'uomo che legò il mio padre al problema del mezzogiorno, e, in una libreria, ch'era il maggiore ornamento del salotto, si allineavano, ben in vista, le opere del Croce.

Avendo poi intrinseco il mio padre, il suo pensiero, nell'immagine cominciò a disegnarsi nella mia mente. Poi si alterò. Talune qualità di mio padre mi parvero dannose e ritrovai in grande emulazione, e in forma, d'intende, geniale, nell'opera del filosofo. Il Croce era anzitutto un uomo del mezzogiorno, il che non significa affatto, si badi, qualche cosa di meno che italiano.

Inoltre l'immensa opera del Croce era allietata da un'indefettibile arguzia. Era prima di ogni suo aspetto, come tuttavia di un'odiosa o scostante serietà. La fatica non è l'amore della vita; è, in sostanza, la sua sola letizia. Solo chi non fa è triste, d'una tristezza malata, e io lo so per la sua indulgenza all'accidia, o per la suo spumoso d'incapacità. Ma l'incapacità che fa morbosamente soffrire deriva, molto prima, dall'impeto anestetico e delirante, dal fare, dalla visione vellica di estraneo, di fare ciò a cui non siamo chiamati, l'individuo accidioso e l'incapace si danno spesso la mano, ed esemplificano, in modo diverso, lo stesso vizio. Anche questo in-

segnò il Croce, e lo fece, meglio che comprendere, vivere. Perciò il suo pensiero fu la cura più energica e salutare contro tutte le forme di retorica scritta e vissuta, il talismano contro tutte le fantasie della mente, o i torbidi mistificismi, o i vari atteggiamenti che trasformano gli ideali in ideali.

La seria fatica mentale estraniava le anime e l'equilibrio dello spirito, porta una luce riposata nell'intelligenza, mentre le « cunille vaganti dell'attualità », come si dice, lasciano, rendono spesso più vaga e voluttuosa la notte, ma non la rischiavano. L'arguzia del Croce, cioè la sua letizia nelle opere, intese come la sostanza dei giorni, non quindi come il modo di preparare le cerimonie e le parate dello spirito, ma come il suo « pane quotidiano », l'arguzia del Croce, dunque, non è una caratteristica necessaria del suo pensiero, o un colore.

Mio padre, anche lui, ripeteva: « Non si è contenti che nel lavoro. Anche il riposo è bello se è ancora un lavoro, un lavoro riposante ».

Tutti dobbiamo molto a un maestro di quella forza e in ogni ramo della conoscenza: Benedetto Croce ha lavorato per tutti. La sua opera è una straordinaria enciclopedia, in cui è raccolto, avvisato, chiarito, ordinato, reso facilmente reperibile il frutto di tutto il travaglio del pensiero moderno sull'uomo.

Ma quest'opera pretende d'essere qualche cosa di più: una geniale enciclopedia; l'ordine con cui è distribuita l'immensa materia non è, e dice d'essere, rigorosamente sistematico.

Il Croce perciò non accetta il semplice uso della sua opera lucida e agiografia di riferimento, che tutti sanno e tutti fanno e faranno sempre. Vuole l'adesione al sistema. In parole più semplici, egli, senso di cultura concreta, e d'una varietà e ricchezza quasi « senza confini », nella storia del pensiero umanistico, esige fedeltà a ciò che vi è in lui di più astratto.

Vuole che non si compia su di lui ciò che egli ha compiuto sull'opera della cultura universale. Non tollera d'essere rivisitato originariamente. Non solo vuol chiu-

sta la « metafisica », o kantianamente il sogno di vaginaggio del Croce (neostante il profuso disdegno di questi per la metafisica, almeno quella, dicono gli avversari, diversa dalla sua).

Le ireali mura del suo castello rappresentano anche un accanito amore della vita, un sogno d'eternità e di perfezione, un rifiuto con l'inesorabile corso del tempo, contro la caducità e la relatività d'ogni cosa dell'uomo, e del mondo dell'uomo.

Sappiamo tutti quanto siano tenaci in Croce gli affetti, i rimpianti, le nostalgie; e sappiamo come questo è storicista, è questo solerte distruttore di miti, infuola — a ruota con l'inesorabile corso del tempo, prediligendo questa debolezza — ai miti del « suo » storicismo, della « sua » Italia, della « sua » Europa, della « sua » giovinezza, della « sua » visione politica, della « sua » idea della libertà. Ci ha armato, lui stesso, la mano per ferirlo in certe sue debolezze. Noi lo sentiamo presente in noi, pensiamo, con rispetto e disaffezione, alla sua grande opera e alla sua meravigliosa vecchiaia, ma sappiamo essere viri di lui e dei frutti della sua fatica più che amarlo. Ciò è triste. Ci sembra di dover ringierare un padre... E il discorso ritorna fatalmente a quel punto...

Mio padre era, nella sua modestia, un uomo d'ingegno, ingegno meridionale, di una logica pronte, serrata, d'una arditissima argomentazione. Gli dava grande gioia discutere, argomentare e condurre al ritorno il buon senso.

Mio padre, come il Croce, apprezzava Giolitti, l'uomo appunto del buon senso amministrativo, che seppe avere il lucido genio d'essere senza genio, eppure di così alto genio in sostanza più utile a un paese, che doveva e deve ancora farsi le ossa, come l'Italia.

Mio padre, come il Croce, diffidò sempre del socialismo, ma non meno perché spesso contrariare logicamente i principi, quanto per un pessimismo vissuto, molto più che teorico. Il socialismo gli sembrava un'idea che gli uomini non erano in grado di attuare. « Prima dovrebbero saper fare se stessi, ma non sanno; e proprio molti di quelli che non sanno danno l'incarico alla società di rimediare alla loro debolezza. Si dimenticano che la società è fatta di uomini. E se gli uomini sono deboli, sono cattivi, sono pigri, anche la società lo è, e non può risolvere niente per delega ».

In sostanza mio padre era un uomo modesto: il suo pessimismo nasceva di qui. Era vissuto nelle angustie e aveva dovuto fabbricarsi, giorno per giorno, il destino. Ma la modestia lo portava lontano, fino a cogliere, per esempio, l'aspetto religioso e valido del socialismo. Anzi l'aspetto religioso della vita.

« La vita è sempre legata alla realtà della materia, in questo — egli diceva — il socialismo ha ragione: ma non tutto è così. Gli ideali agiscono sulla vita, ma non tutto sono fuori della vita. Chi ha un ideale ha anche una religione. Nell'opera di Croce, così limpida, pure in senso ogni concetto avvolto in un furore di parole, si può vedere la vita e un odore d'incenso. Non capisco tutto bene. Ma credo di capire che anche il Croce ha la sua religione! Perché io non dovrei avere una religione? La religione della modestia. Lo sono più materialista e nello stesso tempo più idealista del Croce. Più materialista perché i problemi della vita sono più legati alla realtà della natura e della materia, di cui il Croce nega perfino l'esistenza. Più idealista di lui perché, nonostante ciò, riconosco il mistero e, dinanzi al mistero, m'inchino ».

Era il discorso confidenziale d'un bravo uomo che la poesia del Leopardi aveva spinto fuori e dal borgo vero, la chiarificava e la portava più in là, alla sua università, più che un ragionamento.

Ma io non saprei dire nulla di meglio per esprimere il mio sentimento, al pensiero che Benedetto Croce ha raggiunto i suoi gloriosi ottant'anni, l'età che sarebbe anche l'età di mio padre, se questo umile eroe della vita, questo filosofo della modestia, visse, lottasse e pensasse ancora, in questo mondo convulso.

MARIO ROBERTAZZI



Benedetto Croce parla a una riunione del partito liberale.

Frasi semplici, paradossi umili. L'esempio di mio padre li rendeva vivi e secanti. Uno sguardo alle opere del Croce, dietro i vetri della libreria, nel salotto, dava loro prestigio e profondità.

Non so perché la memoria di mio padre mi accompagni sempre in questo discorso sul Croce. Mio padre fu un volitivo. Ma ci sono due specie di volitivi: quelli anzitutto che l'orgoglio di sé, la loro coscienza di quanto hanno saputo raggiungere, rende severi, e qualche volta anche duri. Ci sono poi i volitivi in cui l'abito alla fatica del vivere e del lavorare si traduce in rapporti così prossimi, in un più affettuoso distindimento. Mio padre apparteneva a questi ultimi. Era incline all'ammargine e al discorso predicatorio. Croce fu anch'egli un predicatore, ma anche un maestro assai sconsolato, arcigno: qualche capricciosa simpatia, e la sua predilezione per gli scolaristi docili, per gli scolaristi che rimangono sempre tali, gli hanno suscitato contro delle reazioni eccessive, che tuttavia ebbero almeno il pretesto di un'irritazione umanamente giustificabile. Quanto di legittimo e quanto d'insopportabile vi fosse negli atteggiamenti magistrali del Croce è un problema non risolto, un problema, in ogni modo.

dero in un sistema filosofico discutibile le sue predilezioni, ma non posso immaginare nel castello del suo sistema gli intelletti dei contemporanei. Il castello del Croce è un magico castello d'Atlante. Le mura sono ireali, ma il castello è pieno di viventi realtà. Donde il duplice irresistibile impulso, di entrare in commercio spinto con quelle realtà, senza lasciarsi chiudere nel manicheismo un'irreali edificazione.

Sappiamo bene come il Croce accareggierebbe il paragone che, a parer suo, nasconde un errore elementare di logica.

Che cosa rende, egli obbietterebbe, lucida e precisa e maneggevole la mia opera (a cui fate non più un onore ma un torto, chiamandola una geniale enciclopedia)? L'ordine, cioè la sistematicità dei concetti.

E' affascinato il vecchio mago al proprio castello!

Come avviare adesso una discussione serrata? Noi pensiamo agli ottant'anni di Croce. Sappiamo che la nostra metafora, velata, quel che velava, è una metafora, non è così difficile, ma deliziosa, d'una delicatezza perfino incresciosa. Il castello dell'Atlante contemporaneo non è per noi solo lo storicismo, ovverossia ciò che re-



Le grandi dighe costruite dall'Ente della Valle del Tennessee (TVA), come questa a Clinchmonta sul fiume Tennessee, hanno una loro particolare bellezza architettonica.

## TVA

### ORGOGGIO DEGLI AMERICANI

L'Ente della Valle del Tennessee (TVA), ossia secondo la definizione di una rivista inglese il maggior successo politico e sociale di Roosevelt... È forse troppo presto per distinguere così recisamente una definita priorità nella complessa opera dell'uomo che riposa a Hyde Park; i giudizi dei contemporanei difficilmente colgono nel segno quando riguardano fenomeni in sviluppo, e l'eredità di Roosevelt sfugge per ora, singolarmente, a ogni tentativo di catalogazione e di qualificazione.

Tuttavia è certo che, nell'ordine materiale, i risultati conseguiti dall'Ente del Tennessee resteranno a dare sintetica memoria degli entusiasmi e delle capacità della volontà di rinnovamento e della lucidità di vedute degli uomini che, fatto di Roosevelt la loro guida, si assunsero al tempo della grande depressione economica, il compito di ridare possibilità di vita agli Stati Uniti.

Cos'è l'Ente della Valle del Tennessee? Vi potremmo dare una definizione che, seppur laterale, ben esprime la particolarità della cosa: è una Società parastatale che al suo undicesimo esercizio, effettuati «crupoli» ammortamenti, ha dato un utile superiore al 4 per cento. Ma il successo finanziario non è che un pallido riflesso di quello ben maggiore economico e sociale. Ed è di questo che vanno ora giustamente orgogliosi i suoi promotori, è di esso che monano vanno gli scrittori americani come prova di una soluzione concreta di un problema politico economico di portata generale, da proporre quindi anche agli altri paesi del mondo.

L'Ente nacque, in base a un atto del Congresso del maggio 1933, al fine di migliorare le condizioni economiche degli abitanti della Valle e delle regioni finitime (vi sono infatti interessate porzioni di ben sette Stati: Tennessee, Alabama, Carolina del Nord, Virginia, Georgia, Kentucky, Mississippi, per un complesso di oltre quattro milioni e mezzo di abitanti) da ottenere mediante opere atte a garantire la navigabilità del Tennessee, a controllare il flusso delle acque, a favorire il rimboscamento e il buon uso delle terre e a dar vita a collaterali iniziative di natura industriale.

Ora, la prima domanda che ci si propone è questa: perché questa iniziativa è stata assunta dal Governo federale? La risposta è semplice, perché si trattava di lavori che gli Enti locali (anche se si tratta di Enti a grande autonomia e possibilità come gli Stati) non avrebbero avuto la possibilità di realizzare da soli perché occorreva includere nel piano tutto il territorio interessato e soprattutto perché si era ravvisata la necessità di agire contemporaneamente e urgentemente con solu-

ni fra di loro coordinate dei vari problemi e delle varie esigenze.

Bisogna poi tener conto di un altro aspetto del problema: quanto la TVA fu progettata quella regione, soprattutto nelle parti in cui predominava la monocultura del cotone, si trovava in condizioni ancor più gravi di quelle già dolorose delle altre regioni agricole della Confederazione, e tutto ciò che esistevano possibilità naturali di miglioramento, di cupo-

volgimento, anzi, della situazione.

Tutta la novità della TVA consiste nell'avere affrontato integralmente un complesso problema di rigenerazione regionale ricorrendo a mezzi politicamente ed economicamente adeguati. E vero che le opere che per prime si presentano alla immaginazione le cose regolamento delle acque, lavori per il rimboscamento, ecc., hanno un carattere tradizionale e non costituiscono veramente delle novità per ne-

l'un paese del mondo, ma la parola nuova della TVA è stata data, invece, dall'aver unito e pianificato in un solo complesso anche le opere che rivelano una conseguenza di quelle prime tradizionali. La TVA è stata una soluzione integrale perché i suoi promotori compresero che non bastava regolare il corso delle acque del fiume, ma bisognava anche migliorare le possibilità della navigazione, e tutto ciò pensando ad un miglioramento della condizione delle terre e all'arresto del pauroso fenomeno dell'erosione del suolo; ma anche il miglioramento delle terre non sarebbe bastato se contemporaneamente non si determinavano migliori possibilità di utilizzazione delle stesse, e pertanto una maggiore accessibilità ai fertilizzanti, cosa questa a sua volta legata alle possibilità di produzione dell'energia elettrica da ottenere mediante lo sfruttamento delle abbondanti risorse idriche della zona, da cui, a sua volta, la possibilità di diffusione di industrie decentrate di vario tipo.

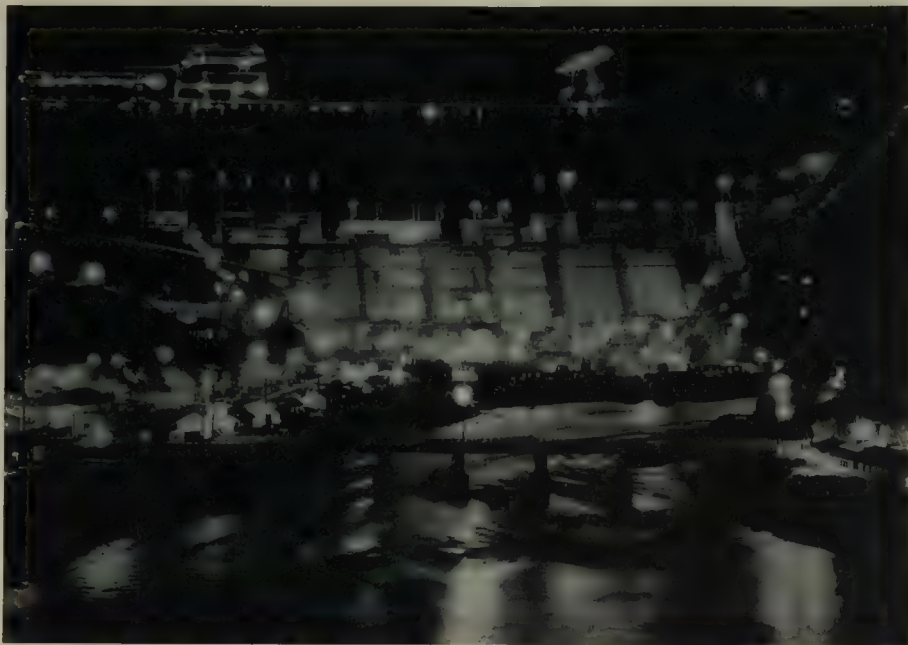
La sintesi concreta della realizzazione di questi obiettivi è data dalle sedici grandi dighe costruite lungo il Tennessee e affluenti, tra le quali la diga Fontana sul piccolo Tennessee, alta 480 piedi e lunga 2662, mentre le centrali elettriche messe in azione danno oltre dieci miliardi di chilowatt-ora l'anno (e cioè oltre la metà di tutta la produzione italiana di energia elettrica).

Ne è conseguito ciò che si voleva e cioè un sostanziale miglioramento delle condizioni di vita degli abitanti della zona interessata. Gli scrittori che si sono interessati dell'esperienza della TVA sono concordi nel mettere in rilievo i metodi particolari adottati dai dirigenti dell'Ente nella realizzazione dei vari progetti. Tali metodi possono essere inquadrati in un sistema di pianificazione elastica e volontariamente coordinata, ciò che secondo i dirigenti della TVA si risolverebbe in un processo di democrazia economica in atto. Lo cosa, come sempre quando si tratta di esperimenti di gente tanto pratica e tanto se non fosse un'apparente contraddizione empiricamente logica come gli americani, si può solo chiarire con degli esempi. In un determinato settore della TVA l'Ente ha provveduto al regolamento delle acque del fiume, ha costruito una centrale elettrica, ha allacciato nuove strade. Tutto ciò costituisce una premessa ad opere più facili e di più diretto interesse locale. Ma la TVA non costringe gli interessati ad effettuare queste opere secondo uno schema prefissato, ma li invita, ove non vi abbiano già pensato da sé, a decidere, a discutere il da farsi, a proporre i loro piani, che vengono studiati dai tecnici dell'Ente. Sulla base di questi decisioni vengono poi attuati i nuovi lavori,



Il parco nazionale delle nebbie «Jefferson Smoky», all'inizio della vallata del Tennessee





Una fantasmagorica veduta notturna durante i lavori di costruzione della diga Fontana, sul piccolo Tennessee, nelle montagne Smoky. La diga è alta come un palazzo di 60 piani.

vengono coordinate le iniziative locali. L'esempio tipico è quello dell'energia elettrica: la TVA produce energia ma non la distribuisce; la distribuzione è compito esclusivo di organizzazioni locali, più vicine la contesa che si assume in proprio l'agenzia di distribuzione, oppure, come è il caso più frequente, cooperative di agricoltori e di consumatori.

L'azione dell'Ente fra le nuove agricole diventa così più profonda e più caratteristica: si è detto che si trattava in prevalenza di regioni povere, che basavano la loro via sulla coltura del cotone, e rapidamente del granturco, disponevano quindi di scarso bestiame, si trovavano di fronte a difficoltà di smercio dei prodotti e alle capricciose oscillazioni del mercato internazionale del cotone. Per prima cosa la TVA ha sviluppato impianti per la produzione di fosfato, ha studiato le inondazioni di nuove colture, pensando anche alla installazione di industrie trasformatrici dei prodotti agricoli. Ha così determinato la nuova situazione base, ma si è ben guardata dal ricorrere a sistemi coercitivi di imposizione delle nuove colture e della nuova sistemazione dei poderi. D'accordo con gli agricoltori ha invece permesso fattorie sperimentali, ove fosse a tutti data la possibilità di constatare la convenienza dei nuovi sistemi. Il successo è comprovato dal numero delle fattorie sperimentali: 20.000 per una superficie di oltre tre milioni di acri.

I risultati concreti sono meravigliosi: ovunque aumento della produzione per ettaro coltivato, diversificazione delle colture, raddoppiamento del patrimonio zootecnico, smercio dei prodotti a prezzi più convenienti anche per la costituzione di latere sociali e piccole industrie di prima trasformazione.

Gran parte poi delle trasformazioni concrete sono una conseguenza dell'eccen-

nale sviluppo della produzione dell'energia elettrica: la via della Valle è, si può dire, trasformata. Nelle fattorie non è entrata soltanto la luce elettrica, ma anche l'energia per i fienili elettrici, per i frigoriferi, per gli impianti di acqua potabile, per le stesse colture agricole con i sistemi di riscaldamento del terreno, e così via. Il tenor di vita, sotto questo aspetto, si è decisamente elevato. D'altra parte con l'energia elettrica a disposizione è consentita via a industrie di grande mole,

negli anni della guerra è stato eccezionale lo sviluppo dell'industria dell'alluminio. Ciò ha creato ulteriori possibilità di occupazione, e quindi un notevole incremento dei redditi complessivi delle masse rurali.

I risultati sono quindi positivi e l'esperimento si raccomanda da sé. Tuttavia, ben si capisce che esso ha una precisa portata politica e che porta a sistemi sui quali non tutti sono d'accordo. In sostanza si tratta di un successo dell'economia

diretta, democraticamente realizzata, nel paese classico ai ideali dell'iniziativa privata. È un esempio di collaborazione fruttuosa fra il capitalismo di Stato e l'iniziativa dei più deboli economicamente. Questa fondamentale divergenza sul terreno politico ha avuto manifestazioni di alta risonanza nella lotta che ad un certo punto si è accesa tra la TVA e le società ideologicamente private. Queste società, raggruppate nel gruppo così detto delle Public Utilities, hanno grandi mezzi propagandistici, a disposizione e i loro portavoce sostengono che lo Stato non dovrebbe produrre elettricità e che se lo fa agire «ovviamente nei confronti dell'industria privata».

Per una strana coincidenza uno degli avversari più risoluti della TVA fu per un certo tempo Wendell Wilkie, cioè l'antagonista di Roosevelt alle elezioni presidenziali del 1940. Da abile poliziotto Wilkie non condannava la TVA, ammetteva che era bene che essa si interessasse del miglioramento delle acque e dei terreni coltivabili, ma sosteneva che doveva lasciare la produzione dell'energia elettrica ai privati. Ciò era fin non senso, in quanto i mezzi di coprire le spese e di ammortizzare gli investimenti vengono alla TVA prevalentemente dalla produzione dell'energia elettrica, e d'altra parte senza di questa mancherebbe quella soluzione integrale del problema che abbiamo visto essere la sua caratteristica. Wendell Wilkie lo capì tanto che nel 1938 si risolse a cedere la Società di cui era amministratore (la Commonwealth and Southern Corporation) alla TVA.

Ecco, il più brevemente che fosse possibile, che abbiamo illustrato la TVA, che abbiamo detto cosa ha fatto e cosa insegna a fare.

La esperienza questo che è anche per l'America una grande promessa.

STAVIO POZZANI



La grande stabilimento per la produzione di foglie di alluminio, nel Tennessee.



Sottana calzoncino in lasetta rossa, camicetta verde rosada, scarponcini rossi.



Ibido rigato lucido blu su fondo bianco di soie, corpo a scialle con grande nodo.

## MODA

### Mattino, giorno, sera



Crêpe di seta opaca rosa scuro, ricamato con perline di cristallo verde chiaro, spilla intonata alla scollo, maniche corte, guanti corti in pelle verde anatra.

Un ritorno lento e sfidato agli abiti che suddividono la giornata.

Mattina: non più finte campagnole con fazzoletto in testa, sottana largha, soccoli e resto della sposa (ahimè la sposa l'abbiamo scoperta) ma come ultimo residuo della guerra solo qualche volta la testa nuda, poi camicette larghe di maniche con linea maschile, sottana a calzoncino dritto e un po' l'inghiottito e comodi scarponcini a punta ricurva. Per questo genere di vestiario sono essenzialmente portati il rosso vivacissimo e fresco con toni sinistri per le camicette: paglia, cenere, verde rosada. Col tepore, appena all'inizio, si annuncia un modesto imprimé matutino; quest'anno saranno usati per i modelli con plicca o piccole casachine che lasceranno vedere una stoffa di colore unito decisamente opposto al fondo del vestito. Usano ancora le tasche? Torna il bianco e nero e il blu con bianco, sono tonalità di una vita più civile. I cappellini per i vestiti del pomeriggio lasciano la fronte scoperta (quantità massaggi sulle fronti non sempre lice!) sono un poco puerili come quelli che portavano a scuola tanti anni fa, molto sfruttato il pizzo innamidata candido con nastri di velluto nero: ne fanno breccie, cappelline campane o semplici volant senza cupola arricciati intorno a un cerchietto di seta nera. Quest'anno bisogna osservare le maniche e le spalle: è il segreto della moda nuova (e ne sono molti altri di segreti ma ve li dirò un'altra volta). Un grande sarto parigino rinnovava ogni anno i vestiti delle sue clienti più snate trasformando unicamente le maniche dei modelli che prolungavano, così, per molto tempo la loro esistenza. Qualche signora molto ricca arricchiva il naso sentendo questa misera economia, ma in Francia la gran donna non si vergogna mai di spendere poco quando è possibile.

Le maniche dunque sono o decisamente lunghe, larghe e comode, oppure mancano del tutto. Se il braccio è nudo completa bene il vestito una doppia sottana cortissima che scende fino ai fianchi, col taglio aderente in vita e cintura altissima se la vita è lunguetta, bassa se la vita è regolare. Particolare questo di cui poche donne si occupano e che in-

vece ha tanta importanza per proporzionare bene la figura. Sotto queste tuniche le legittimamente la sottana deve essere stretta. Torna baldamente i rigati che possono essere usati per giacche salite o per vestiti eleganti e giovanili se il tessuto è di seta. La linea a scialle delle scollature è un simpatico ritorno all'antico inaugurato da Schiaparelli con dei modelli ultimi venuti dall'America, guardandoli ricordiamo le così dette Berte fatte di tulle e pizzo con il forchetto appuntato davanti. Come ultimo saluto dell'Universo si vedono giacche tre quarti di pelliccia a maniche larghe in fondo e senza colletti; per il pomeriggio l'abito è spesso nero, blu, rosso cupo; le guarnizioni brillanti e serali: polietere dorato, perline colorate in toni vivacissimi, oppure gioielli fastosi e falsi. Questo genere di vestito, che è adatto anche per sera, s'intona a dei cappellini di tulle o piume in morbide colorazioni pastello. L'una cosa colpisce: è il non-senso della manica che, lunga nell'abito serale, diventa cortissima o inesistente per il pomeriggio. Tutto il mondo ha ripreso ad indossare l'abito lungo ricco elegante; a Milano questo gradino non è ancora stato affrontato.

Si usano larghi e stretti, drappaggiati e no, lisci e ricamati, leggeri e pesantissimi, con le schiene nude e accollati, sempre con i guanti. Quando li rivedremo perché si possa scordare un poco ed illudersi che la vita possa ridiventare più dolce? Distruggere la commedia alla bellezza della donna vuol dire far morire nell'animo del popolo l'ammirazione, e dove non c'è ammirazione non c'è amore. Era tante belle anni fa lo spettacolo incantato che mi procurava immensamente una bella e cara amica di Venezia dove la vita serale era intensissima, come in tutte le città civili, e dove lei impensata disinvoltata, piacevole e sempre ricamente accolta; ricordo che uscendo di casa trovavo nel campido, a giocare, la ragazza del rione che, al suo apparire, rimaneva sbalordita di ammirazione ed era una gara a chi arrivava prima per raccogliere la lunga coda e accompagnare lo rispettoso e tenero corteo la bella dama fino alla pandola.

CELINE





*Abito da sera in crêpe nero opaco con ricamo di paillettes dorate chiaroscuio, guanti neri.*



*In lino pesante bianco questo vestito con cintura di cuoio verde.*

*Abito da sera leggero e largo in voile di seta nero con collana di metallo dorato a rosgera.*



*Giacca tre quarti di zibellino chiaro con maniche larghe, senza colletto. . Abito da sera in crêpe marrone scuro con grande tasca e cintura in paillettes d'oro.*

## I FRANCESI.

## SEI ANNI DOPO

Si parla da quarant'anni, in Italia, della moderna pittura francese, intendendosi per pittura moderna quella che va, press'a poco, da Germaine e Pissarro; un secolo denso e glorioso per le arti plastiche francesi non meno che per la letteratura. Il discorso potrebbe diventare lunghissimo, perché tutti i poeti e tutti gli artisti figurativi moderni sembra vogliano esser riesaminati, solo se si sfiora a questo modo affascinante: ma non è certamente in sede di cronaca settimanale, a proposito di una mostra, generosa nelle intenzioni ma limitata nelle proporzioni, che si può impegnare su un simile argomento. Noi tentiamo sempre di vista, in queste note che vogliono essere informative e che non pretendono di affermare ad ogni epigono una teoria o un principio estetico, lo spazio che si potrebbe chiamare cronistico, e che in un senso più largo può essere chiamato storico, e per questo, a proposito di questa pittura moderna francese esposta nel 1946, ci vogliamo soffermare a esaminare la specialissima posizione in cui la sua teoria o le sue opere vengono a trovarsi appunto in questo anno 1946, prima della cosiddetta pace.

Fino al 1918 la pittura moderna francese e quella della Scuola di Parigi — la pittura, per intendersi, che gravita attorno agli *Independents* — è stata una pittura da iniziati. Il primo dopoguerra la portò alla ribalta del grande pubblico internazionale e italiano, attraverso gli usi imperituri e la fatica accorta di una propaganda intensissima, un po' fatta dagli esteti e un po' dai mercanti. C'è stata, fra il 1918 e il 1939, una vera e propria crociata, la crociata della trionfante, che ha battuto tutti i sentieri e attraverso tutti i mari, i nomi di Van Gogh e di Roussel sono diventati, a un certo punto, popolari come quelli di Goffredo di Buglione e dei suoi compagni: vedemmo *Lager* e De Chirico, Kandinskij e Chagall, Modigliani e Dalì marciare alla conquista del Santo Sepolcro della Pittura Pura, sotto le bandiere del cubismo, del post-impressionismo, della pittura astratta e di quella metafisica. Avventura coloristica e affascinante, coi suoi per-naggi luminosi e tenebrosi, disperati e felici: la più bella, e forse di dubbio, fra tutte quelle vissute in queste ultime generazioni del mondo dell'intelligenza. Nel 1939 si poteva dire che non solo il Santo Sepolcro era stato conquistato, ma anche i sepolcrali dei più oscuri anacoreti. Trionfo su tutta la linea: dunque: vulgarizzazione e petarchismo, i grandi pericoli che minacciavano sempre i creatori e i maestri. Per una legge fisica la reazione doveva manifestarsi, e perché non è possibile, è stato detto, andare più in là delle culture fatte tendendo attraverso un cascelletto di pioli quattri fili di vapore e più in là della pittura astratta che traccia una linea rosa attraverso una superficie grigia, poiché si è già cercato di attingere energie e ispirazioni nell'arte negra, in quella maledice, in quella politica, e in quella della pittura alessandrina, ci si è chiesti se i fauci si sarebbero a un certo punto fermati smarriti nel labirinto o se avrebbero finito per pestar la testa nei muri. Intanto la nuovissima pittura francese cominciava a mormorare già prima della guerra contro le dittature dei fauci e degli astrattisti, e persino uno dei cardinali del movi-simo Concistorio pontificio, il creatore della pittura metafisica, Giorgio de Chirico, rimproverava clamorosamente lo allucinato del passato.

Dal 1939 al 1945 le posizioni non sono sostanzialmente mutate. Gli avanguardisti non hanno fatto un passo avanti, sono arrivati a conquistare le pagine in trionfo di *L'Œuvre*, e, rifugiati oltre atlantico, hanno saturato il mercato americano. La loro forma polemica sembra abbia finito per illanguidire per eccesso di successo e di esecuzioni, di gigantesche monografie. La pittura dei pittoleros e dei peintres

maudits e si è adagiata sui giaculi di piuma dell'universale consenso: l'alta banca si è interessata dei quadri di Picasso come delle azioni del canale di Suez: gli snobi hanno tarlato i gradini del trono. Al risveglio dal tragico torpore dei sei anni di guerra la Bella Addormentata volge uno sguardo smarrito e assommo verso il Principe Azzurro, dalla sua aleva d'oro, sotto ai padiglioni di folissime bibliografie. Il Principe Azzurro, tanto di dove rendersi conto che la vergine selvaggia è diventata, fra gli erminelli e le porpore, una pingue borghese lievemente arcadica. Gli americani — che erano sempre al porticciolo in mano — hanno dichiarato che il loro mercato è saturo di pittura francese: Bercuson ha detto una parola critica di abbastanza retta opposizione, il pubblico inglese, davanti all'ultima mostra di Picasso a Londra, non ha risparmiato i dinieghi e le rampogne. I campioni dell'avanguardia perpetua — tutta gente che batte fra i 65 anni di Derain e i 77 di

Matise — sono richiamati alle armi della battaglia polemica.

La mostra milanese della Galleria dell'Annunziata, per quanto piccola e non una seguita di pezzi di prima volta, viene a proposito, dopo i sei anni di silenzio in cui gli amatori d'arte, come i serpenti, hanno digerito assai pacchi di trionfi, per permettersi di trovarsi a contatto diretto con un buon gruppo di questi pittori, dopo l'ultimo incontro alla mostra parigina dei Quaranta Anni degli *Independents* e dei Cinque Secoli della Pittura Francese. Tutte e due queste mostre, veramente monumentali, sono del 1939, di un anno prima che il mondo dovesse esser sottoposto alla terribile revisione della guerra, revisione che investe non solamente le idee politiche e sociali, ma anche quelle morali ed estetiche. Fa la grande parata di un mondo che disse grandi, terribili, e spesso anche crudeli e profetici cose: una manifestazione che culminava nell'affermazione di una inquietudine

morale di cui i pittori — permetteteci il paragone — si erano fatti i primi e più anticipi gli annunciatori, come i cani per il terremoto. Il conflitto estetico era l'anticipazione di un conflitto morale e sociale che dovevano, con ogni probabilità, segnar l'inizio travolgente di una nuova era dell'umanità. E, fosse stata solamente per questo, una tale organizzazione documentaria di una così completa crisi di spirito, la pittura più inquisita e delirante, più sospesa e più apparentemente arbitraria, aveva proprio cercato, al di fuori dell'assomiglianza a un vero tanghile, le linee di una nuova legge dei sensi e delle emozioni, merita di salire sul suo magnifico dispiegamento.

Sai anni di guerra e otto dalla grande rassegna parigina: con suoi pochi, sulla bilancia delle generazioni. Pensate quanto fu breve la vita di Raffaello, che in meno di vent'anni passò dal trionfo estivo del Perugino al drammatico uragano di Michelangelo. Non bisogna dunque stupirsi, se qualche posizione, alcuni uomini cedono: se mai, c'è da augurarsi che abbiano resistito per quarant'anni. Noi li ritroviamo come si ritrovano gli antichi, amati, e si guardano in loro come in uno specchio. L'amore è in essi eguale: solamente qualche suo ispiratore delude, o lascia in una incertezza che prima non avevano avvertita. E' stato forse ferito in questi sei anni, lo spirito, tanto da poter dire a noi stessi che possiamo rinunciare al cammino dal punto dove l'avevamo interrotto? Erano forse già stanchi allora, alcuni pionieri? L'arte deve proseguire su questa via, battendo cioè sui laghi affannosi lamburi di una crisi spirituale, o dobbiamo credere che questa crisi si risolva e che il mondo, come per un colpo di bacchetta magica, è già bell'e pronto per marciare sulle nuove strade serene? No. Limitiamoci a rispondere all'ultimo interrogativo. La crisi è ancora in atto, le forze naturali degli uomini non hanno risolto che una parte del problema ricostruttivo, che è fatto di esplorazioni di scandagli, di sogni e di esperienze abitualmente escluse sia dalla carta degli Stati maggiori che delle varie Carte Atlanti.

Ci siamo fermati soprattutto davanti agli Utroli che sono le gemme migliori di questa mostra: apparentemente i soliti paesaggi onirici e a certe vite di Monticelli, ma il figlio di Suzanne Valadon ha aggiunto, di suo, quell'ineffabile delicatezza che nel vero non c'è. Fra questi Utroli ce n'è uno — una strada di un paese di provincia sotto alla acce — che è veramente un *desu de la melée*, al di là della crisi, e ha già raggiunto una chiara pace pittorica. Meno, molto meno bello, anche se prezioso in alcune stampe di laci sul portico, fuor della finestra di una modesta camera d'albergo, il *Matise*. Aceto, fra i due pallidi alberi, il paesaggio di Cerot; incertamente tinti di disegno i due Zandomeni; di una resa tonale abituale, ma inferiore alle sue opere più antiche di disperazione di Monticelli; un po' sfatto il boschetto di Damier, solida la testa virile assegnata a Coubet, ricreò le paste cromatiche di Monticelli, coi gialli e i verdi vivaci come si sono accorto a piccolo punto. Non convincenti Van Gogh e Toulouse-Lautrec. Limpido l'acquedotto di Signac. E gli altri? Tra Pissarro e Braque questa mostra ci offre, in un po' di volentieri, innanzi a Braque, perché la natura morta del primo ci pare una ripetizione di accordi compositivi troppo volte tostate. Fernand Léger è uno dei vecchi campioni che cedono: la Laurencin rimane aneddotica con quel suo volto di fanciulla in azzurro e rosa; Kallias, che fu sempre fra i minori, è rappresentato, con un paesaggio e un ritratto che denunciano la gracilità della sua ispirazione: ne le nature morte di Derain sono solide di accordi, soprattutto quella dei fiori. Di Matise, la litografia di una ballerina epice, con le ballerine di Derain, fra i bianchi e neri, accanto a due bei disegni di Modigliani. Uno che non meritava di essere esposto è Cabanel, con un nudo appoggiato a una roccia che non ha nemmeno l'eco delle borghesime grazie della *Naissance de Venus*.

ORIO VERGANI



Il ritratto di Lorenzo de' Medici del Verrocchio, proveniente dalla raccolta Kress, esposto alla Galleria Nazionale di Washington.



"Rue de l'Abreuvoir à Montmartre" di Maurice Utrillo, esposta alla Mostra della Pittura Francese nella galleria Annunziata di Milano.



Sul cospetto del Duomo, in un giorno di chiaro sole del 1857, un omino armeggiò inquieto per qualche tempo intorno a un trepiedi venuto al sommo un misterioso ciontarello; infine parve acquiescere, si chinò, e così il proprio capo e l'arredo d'un abbondante panno nero e stette immobile; quando, dopo le sotto d'una colla d'egli solo ulli, tornò ritto e alla luce, raggiava d'una felicità che non riuscì a mantenere intima, e si mise a correre - a far salti come un lancia. I beniamini picciotti, i cari fedeli compagni di preghiera, la svagata gente della vicina corsia non s'accorsero di nulla e non poterono, così, vantarsi d'essere stati testimoni di un grande evento; per la prima volta il Duomo era stato ritratto in fotografia. Le cupidi, gli archi, i portali, le statue, la Madonna col manto avvolgente e la corona di stelle erano state accolte in un'immagine che non s'era mai vista l'uguale, fissa sopra una lastra di vetro reme ombra in uno specchio antico: la prima di una serie di immagini che dovevano diventare innumeri come i ghi di comasco e i chierici di raso della Locellina. Assolto felicemente il rispetto alla gerarchia - *ob fine laetitiae* - quel trepiede ed altri ancora si posero davanti a San Fedele, a Sant'Ambrogio, a San Babila, a Santo Stefano; poi, passando dal sarco al profano, dal monumento al personaggio o da questi all'umile famiglia degli animali e delle cose, il trepiedi si fermò davanti ai torrioni del Castello, all'Arao eretto del Sempione, alle antiche



Due gustose immagini dell'ultimo Ottocento: una folla di transunti al Petrarca e un convegno critico di eleganti come l'appellato di San Siro.

## MILANO FORMATO GABINETTO

ni, dal 1865 al 1915. Bellissima e veridica storia in cui il documento ha voce propria e l'interpretazione sta tutta nel trascrivere fra tanti e dargli giusta collocazione. Sposta che sa di romanzo e non è tale. Le immagini si susseguono come le sequenze di un film creato da una fantasia appassionata. Scenari di piazze che non vi sono più, insegne quasi dialettali che fanno scendere. Il sagrato si allarga per far posto a tutti i fedeli che vengono da oltre

Appennino e tendono l'orecchio e l'intelletto alle infamazioni menzognere sfoltite familiari. Si crea la Galleria nel nome del re unificatore. Passano la Guardia Nazionale, i pompieri, i vigili, i treni a cavallo, i tiri a quattro. I Navigli furono sconsolati e non pensano alla pietra tombale che verrà a coprirli e a mutare in arpe d'Acheronte le fresche lische odorose di Brianza. Nel 1881, ecco il miracolo della luce a gas e quello dei tram



Se non ci fosse il monumento a Leonardo da Vinci nessuno forse riconoscerebbe la piazza della Scala e nel palazzotto che la chiude il palazzo Marino.

elettrici. Nel 1883 la luce fiorisce per virtù di elettricità nelle lampade a filamento e al arco: il cielo, dove s'innalzavano fermi ciontari e obliqui voli di rondini, viene solcato dai fili d'una matassa che si dipana senza fine, e le taze di porcellana isolate brillano sui pali con l'oro della Madonna. Si sente la ravigliatura appiattare: Bolio va curvo sotto l'insensatezza del « Meistofele » e Tranquillo Cremona dupe la tizia di Catalini aggrappata a un gracile filo d'edera. Piazza della Scala s'alza come un sagrato di provincia, mentre dietro le persiane dell'Albergo Marino, Giovanni Verga, che ha lasciato nel manoscritto l'ultima peccatrice, sorride a Lela e a Turiddu Macca ed ascolta il mare di Aci Trezza gorgogliare alle soglie del Caffè Gova. Strano il fenomeno delle vie che più si allungano e più diventano affollate! Ai Giardini, davanti a uno Zoo in miniatura, le belle bronzine guardano sospettose le bonacce e ammiccano alle reclie chiuse nei cappottini a coda di rondine. A San Siro scoppia la febbre delle corse come a Longchamp; le signore vi accorrono a esibire il *derrière* cri dell'essenza; gli ufficiali vi portano l'assurdo dei pantaloni e delle mantelle e il sorriso che stenta a liberarsi sotto il peso dei baffi vietati. La gloriosa cavalcata di Verdi passa per una Manzoni. Trooppa nuda tra i funi d'un vino denso di verità e raccolte l'ultima angusta ambrosiana. Milano, crana, ha perduto il primato di città lombarda per conquistare quello di città italiana. Il Politecnico licenzia manipoli



Ai funerali di Giuseppe Verdi il corteo sta per giungere alla Casa di Riposo.

d'ingegneri per tutte le industrie; le scuole di ragioneria non fanno a tempo a sfornare conchiglie a pancia d'opila; schiamano orti e prosciugano vigne e marcite; le biciclette attraversano gli Appennini e varcano gli Stretti; la pubblicità dei prodotti dell'Industria invade i treni, i negozi, i caffè, i treni, le strade, le vie. E milanesi la macchina agricola è il macino di caffè, l'automobile è il tempore matre, i libri, la musica, i medicinali. I co-nuelli, gli aperitivi; il panettone scemerge i torrenti, il panforte, i cannoli, le castagne. Alle voci di Violetta, di Locely, di Gilda e ai gorgheggi degli studenti di canto si unisce una nuova musica: quella della macchina da scrivere, dei campanelli del telefono, del grammofono, dei clik-

Esposizioni, mercati, convegni, congressi, gare di ciclo e di automobili, società sportive, in occasione di queste, nei giorni di beneficenza, nascono e partoriscono senza conto. L'into dei favoriti parte da piazza del Duomo e i manifesti futuristi da corso Venezia. Alla vigilia della prima verghiana mondiale, Milano è il centro motore della vita italiana.

VINCENZO GUARNACCIA



L'insantanza di Giuseppe Verdi in piazza della Scala poco prima della morte.

Pastore, alle cascanti roste del Naviglio; e cercò di fermare nelle ombre delle colonne l'ultima voce degli endocavalieri di Foscolo e dei passi di Stendhal e il subito parlare di Ninetta fra le site voci del Versiere. I fotografi, da quel momento, non ebbero più requie, e non fu facile ingegnarsi ardore di pari passo con la città che varcava l'antica cerchia dei Bastioni e correva verso il traguardo di Milano. La fotografia assomò il ruolo di cronista, un po' dignitoso di lettere, ma schietto da povero secco, nell'essenzialità del bianco e nero; fermò compiaciuta il nuovo e più si compiacque dell'antico e di ciò che andava travolto sotto i colpi del piccone demolitore. Fra lastra e lastra, come tra le valde d'un medaglione romantico, chiuse le ombre della vecchia Milano, con l'anelito di sottrarle al tempo e consegnarle all'eternità. Fu memoria accumulatrice di documenti storici che non sapevano di essere tali e non sapevano lontanamente che un giorno, dal doppio mare di Taranto, sarebbe venuto col suo volto intelligente di fenicio e la magrezza esultante d'un beccafico, Raffaello Carreri a interrogare la loro fragilità di vengo, come l'archeologo interroga le pietre disposte e le iscrizioni erose; e che da loro sarebbe sorta una storia milanese di cinquant'anni.







## LA REPUBBLICA DEGLI SCIUSCIÀ

Ecco una piccola comunità che sembra destinata a diventare esemplare. E la cosa più sorprendente è che essa è composta di ragazzi che sino a ieri pareva dovessero alimentare le tristi file dei famellini, dei ladroncelli, della gente dai mestieri indefinibili, che il più delle volte cominciano la spedizione per schivare il peso di un mestiere. Fondatore di questo « Villaggio del fanciullo », o « Repubblica degli sciusscià », com'è chiamato nei dintorni con vistosa amplificazione, è un sacerdote romano, don Antonio Rivolta. Don Rivolta ha, con l'ardore della carità, una virtù principe: sa comunicare con gente d'ogni rima e sa farsi amare. Togliere qualche dozzina di sciusscià dalle strade, indurli a rinanziare alle mille astuzie della loro giornata avventurosa e far nascere in loro il gusto di una vita laboriosa e ordinata, non era impresa facile. Don Rivolta vi è riuscito a meraviglia, grazie alla virtù di cui s'è detto. Quando gli sciusscià da lui rac-



I piccoli abitanti della Torre del Marangone si assiepano festosamente intorno al loro benefattore Don Antonio Rivolta.



Questo è il severissimo sindaco che, impugnando un sonoro campanello, impone il silenzio all'adunanza di tutti i "cittadini".



Il giornale del villaggio appare puntualmente ogni mattina ed è letto da tutti i "cittadini" dalla prima all'ultima parola.



Allo sportello della banca i più assidui sono i risparmiatori, cioè i ragazzi che lavorano e studiano con maggior profitto.

colti per le vie di Roma raggiungerò la cinquantina, testi un esperimento ancor più impegnativo. Li condusse vicino a Civitavecchia, in una villa abbandonata e in parte distrutta, detta Torre del Marangone, che era appartenuta al gerarca fascista Alberto de Stefani. Li fu istituita la « repubblica » di cui tutti i ragazzi divennero « cittadini ». Erano liberi di restare o di andarsene. Ma rimasero tutti. Il senso di responsabilità, su cui ha fatto leva Don Rivolta, ha operato miracoli. Quei piccoli varesond, insopportabili d'ogni freno e ribelli a ogni disciplina, si sono messi a fare i « cittadini » con un impegno sorprendente. Hanno eletto tra loro, con votazione segreta, un presidente, il sindaco, i consiglieri, il giudice e le altre cariche necessarie. Già avverti a chiudere leggi e regolamenti, si fanno un punto d'onore nell'osservare quelli da loro istituiti e nel punire gli inadempienti. Il tribunale, che beninteso ha anche un pubblico ministero, e che si vale di un adeguato servizio di polizia, condanna senza pietà: infligge multe e anche prigione. Le multe vanno a impinguare il tesoro del minuscolo Stato, la prigione è scontata dietro inferriate che lasciano vedere la gioiosa vita all'aperto dei cittadini liberi. Le condanne sono pub-

blicate nella *Verità*, il quotidiano della repubblica, che ha, naturalmente, un direttore responsabile », e che può vantare un primato su tutti i giornali del mondo: è letto, benché scritto a mano, da tutti i cittadini cui è destinato, dalla prima all'ultima parola.

L'agricoltura e lo studio costituiscono l'attività principale degli abitanti della Torre del Marangone. Attività che viene compensata, se proficua, con la moneta della comunità, che è chiamata a merito o ha un suo potere d'acquisto equamente stabilito. Può mancare la banca dove c'è moneta? No, certamente. E la « repubblica » ha difatti una sua banca, gestita e controllata dai cittadini.

Per l'assistenza quotidiana a questi ragazzi don Rivolta è coadiuvato da due personaggi che godono grande prestigio perché « ci sanno fare »: è Zì Pietro, dalla barbetta grigia e dal sorriso di fanciullo invecchiato, che sa insegnare a impugnare la vanga o a cacciare giochi d'avenenti; e Zia Maria, che è un po' la mamma di tutti gli abitanti del villaggio, che attaca bottoni e rannucchi e raggia, e all'occorrenza dà un'affettuosa « calciata anche al signor sindaco ».

L. G.



Ecco un gagliardo agricoltore che mette in pratica l'insegnamento di "Zì Pietro".



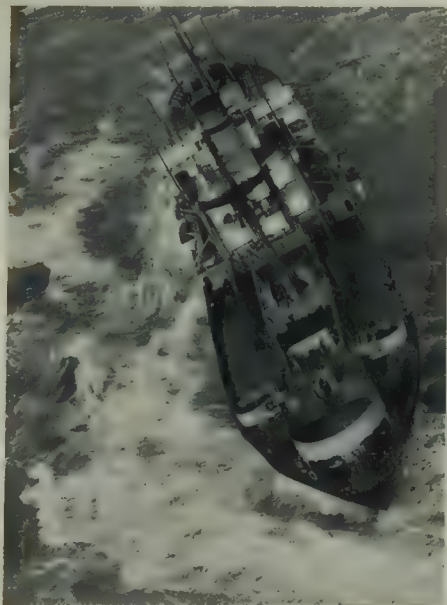
Il piccolo presidente del tribunale pronuncia solennemente una sentenza che condanna una grave colpa.



Il reo, tra due austeri agenti di polizia, ascolta la lettura della sentenza che gli infligge alcuni giorni di carcere.



Il condannato espa in cella la sua colpa guardando con struggimento i compagni che giocano all'aperto.



Il piroscafo americano Luray Victory, di 9000 tonnellate, che si è arenato a Goodwin Sand, nel Kent, riportando la rotura della chiglia. L'equipaggio è stato salvato.



Eleanor Roosevelt, delegata degli Stati Uniti, presiede la prima riunione tenuta dalle delegate all'Organizzazione Nazioni Unite, a Church House di Londra.

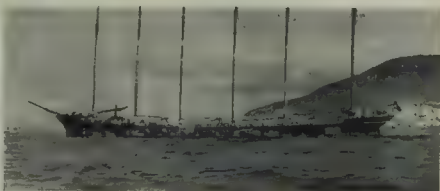


Ivanoe Bonomi parla al Consiglio nazionale della democrazia del lavoro, a Roma. Si vedono in prima fila, da destra: Carlo Sforza, Gasparotto, Bresio e Ruini.

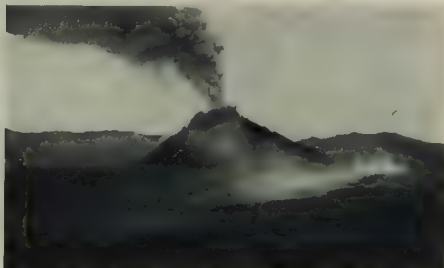


Soldati tedeschi, conquistatori d'irri, prigionieri di guerra oggi, sono adibiti in Scozia a strappare le erbacce dai campi dove si svolgeranno i campionati di golf.

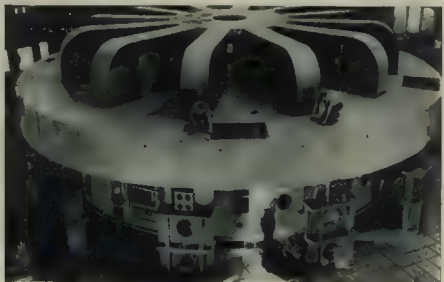
## UOMINI E COSE DEL GIORNO



La goletta Cidade de Porto è l'unico « sei alberi » ancora in servizio. Alcuni anni fa fu adattata per qualche tempo a casinò di giuoco galleggiante al largo di Los Angeles.

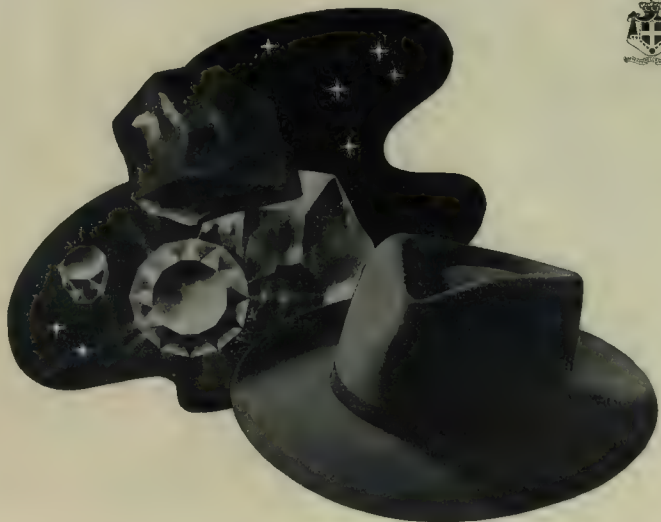


Dopo due anni di inattività il Vesuvio è riapparso col suo vistoso pennacchio di fumo. Questa fotografia è stata presa in un momento di massima intensità.





Il più grande generatore elettrico del mondo, della potenza di novantamila kilowatt, attualmente in costruzione in America per la diga sovietica di Dnieprostroi.





Il brillante grezzo non è che una pietruzza terrosa e senza luce, che soltanto la mano dell'uomo guidata dalla tecnica e dall'arte renderà splendente e meravigliosa. Anche il feltro di un cappello ha una preziosità nascosta, ma per svelarla, dargli una linea ed una eleganza, farne un "BARBISIO", occorre la mano sapiente di un artigiano, occorre la perfezione tecnica di una industria perfetta.

   
**Barbisio**

un nome • una marca • una garanzia

◆ La commissione per i nuovi statuti dell'azione cattolica italiana, costituita con disposizione pontificia nello scorso gennaio, ha iniziato a Roma le prime riunioni lunedì 13 e 14. Ad essa hanno preso parte il card. Lavrenko, il card. Piazza, gli arcivescovi e vescovi Mimmi di Bari, Bertruzzi di Bergamo, Lanza di Reggio Calabria, Gilla Gremigni di Teramo, Colli di Parma e Siri ausiliare di Genova, Segretario mons. Urbani.

Continuo a partire dalla Segreteria di Stato prelati per le Nunziature e le Delegazioni pontificie Mons. Domenico Eusebi, già segretario della Nunziatura di Dublino, dopo un periodo passato a Roma, ha raggiunto la sua nuova destinazione presso la Legazione Apostolica di Egitto. Verso la fine del mese un altro prelati molto noto a Roma deve da qualche tempo lavorare intensamente presso la Segreteria di Stato, partirà per raggiungere Istanbul: mons. Mario Brini, che avrà l'incarico di l'editore presso-que Delegazioni Apostoliche. Mons. Saverio Lupi è stato nominato segretario della Nunziatura di Costantinopoli.

Il Papa ha ricevuto in privata audienza le attrici Dina Galli e Dina Perbellini che hanno voluto esordire al Pontefice al loro debutto per la prima iniziativa della Mass, degli artisti e la loro profonda ammirazione per le opere di carità e di assistenza nelle quali il Papa spiega tanto preziosa insostituibile attività. Pio XII le ha trattenute in cordiale conversazione e benedendole ha incoraggiato i loro buoni sentimenti e propositi.

◆ Nel Concistoro segreto seguito a quello pubblico e che si è svolto il 22 febbraio sono stati assegnati i «Titoli»: cioè quelle chiese di Roma delle quali il cardinale — da cardine — è il capo. Con questa assegnazione, il neo porporato entra di fatto a far parte del clero di Roma dove assume una precisa giurisdizione.

L'origine dei «titoli» si è innestata con gli albori del cristianesimo, il loro pubblico riconoscimento avviene si può dire con la nascita di Costantino sebbene dai storici precisi li abbiamo solo col quinto secolo. Le più antiche chiese di Roma, delle quali si ha notizia, si sono appunto i Tituli. Sono chiese presbiterali, a ciascuna delle quali è assegnato un distretto della città in forma di parrocchia. Il clero dei presbiteri circondari dipendeva tutto da questa chiesa. Già nel V secolo ne troviamo venti cinque. Il numero numero dei titoli, reso so-

tro, a quanto pare, dall'uso e tre legge, si è conservato malfermo fino oltre il mille. A questo (II 1170-1182) stabilì definitivamente ventotto chiese (foliar). E' sicuramente certo che i Tibaldi, almeno in parte, si erigono nei luoghi dove i fedeli, prima della pace di Costantino, erano soliti di radunarsi per celebrare la sacra liturgia. La comunità cristiana, sin qui, si trovava già prima di quella pace, in possesso di tali località, le quali nella per-

sezione di Barchese, vennero confiscate, ma nel 1911 Colucci mandò un editto perché « si tornassero a cristiani le case nelle quali si erano assembleate ». Erano indubbiamente case private, e specialmente di famiglie ricche. Persino cosciani, possente e i loro beni a servizio di cristiani-ma, avevano confessato che l'interno delle loro grandi abitazioni venivano adoperate alle esigenze del culto e delle assemblee. Ma l'origine del nome di Titoli non è mai

stata chiarita, si vuole che esso provenga dal nome del titolare della casa dove appunto essi per prima sono nati. Ai venticinque stoli originali, altri ne furono aggiunti in seguito ed il numero definitivo fu consacrato con la costituzione di Sisto V.

Chi visita le chiese dell'Urbe, in talune di esse - e sono in genere le più vetuste e più ricche di cristiane memorie - vede in alto, ai lati dell'altare in colore, due grandi ritratti di cardinali. Non-sono realt , ma fittizi, i due cardinali a fianco dell'altare. E' vero, infatti, oggi, sono cinquanta per i cardinali presbiteri (cio  sacerdoti) e quattordici sono le diaconie per i cardinali diaconi, giacch  un tempo, per essere cardinali non occorre aver gi  fatto il sacerdote. Ma, per la storia, i due grandi ritratti sono i due "colombi dell'ordine maggiore" del card. Antonio segretario di Stato di Pio IX e il card. Mariotti morto nel 1890 sono stati gli ultimi due cardinali diaconi. A questi si aggiungono le due diaconie cardinali, che sono le due chiese, ecco completato il sacro collegio nel suo « pieno ». Nell'attuale « maggioranza » del titolo, il numero di cinquanta per i presbiteri non basta perch , invece, uno, gli altri sono tutti vescovi, e diverse diaconie dovranno essere el-

[illegible]

## Letteratura

◆ Con la pubblicazione del quarto volume *Ottocento*, mentre è in preparazione l'ultimo volume *sal al Novecento*, la *Storia della musica*

*Il rasoio che si usa tutta la vita*  
**raselet DUCATI**

TESTINA UNICA UNIVERSALE  
 PER CONTROPELO IMMEDIATO

IL PRIMO - IL CLASSICO - IL PIÙ  
 ECONOMICO RASOIO ELETTRICO  
 RADE PERFETTAMENTE SENZA  
 IRRITARE LA PELLE

CONCESSIONARIA DI VENDITA **SCINTILLA** - VIA I. PROSPERO, 1 - MILANO  
 TELEFONO 16.777 - 16.768

**SPECIALITÀ  
AMARETTO  
BITTER  
COGNAC**

# SALA

DISTILLERIA C. SALA - SESTO S. GIOVANNI - MILANO



**La gioia  
di vestir bene**

**1946**

PERFEZIONE  
RAGGIUNTA  
CON "PLASTES"  
ABITO SU MISURA

CON ALTRI SISTEMI  
ABITO ADATTATO

ROMA - Cav. Luigi Branghini  
77 Fontanella Borghese

MILANO - Cav. Cesare Magni  
Galleria del Corso N. 4 - Telefono 71-356

68.88.11

**BRUNATE SPORTING CLUB**  
(presso GRANDE ALBERGO MILANO)

ATTRAZIONI VARIE - DANCING - ORCHESTRA ODEON-BELLONI - AMERICAN BAR  
UN'ORA DA MILANO - SERVIZIO CONTINUATO DI FUNICOLARE



A. Franco Alinari, edita dalla Casa editrice Garzanti nella « Grande collana storica », si avvia a compimento. Il grosso volume, ricco di numerose illustrazioni, di facsimili e di citazioni ed esemplificazioni musicali, costituisce senza dubbio la più ampia e « seria » documentazione intorno agli svolgimenti storici e critici della musica dell'Uccello. - Nella collezione « Vita vissuta » è uscito di Giuseppe Solvestri, *Albergo agli scalzi* in cui l'autore con danzato dai fascisti dopo l'8 settembre a dieci anni di reclusione e rinchiuso nel carcere veneto, dove erano altri « suoi » antefatti, anche i membri del Gran Consiglio che poi furono giustiziati, narra la fine di Galeazzo Ciano, la fuga di Roveda e la vita degli esiliati, generali e politici capi della terza repubblica.

♦ L'editore dell'Uccello ha pubblicato di Axel Munthe: *Croce rossa e croce di ferro*, che si trova nel 1937 fu sequestrato dalla polizia fascista. Gli ammiratori di San Michele hanno così modo di apprezzare un'altra opera dell'autore preferito.

♦ *Die Kreuze, die es Waagen*, di Pietro Terzi, scritto uno pseudonimo è uscito presso l'editore di Zurigo. È un romanzo della resistenza italiana, che ha avuto molto successo in Svizzera e del quale è già stata fatta la traduzione francese dall'editore Borel di Losanna, col titolo: *Les croixes qui ont osé*.

♦ Della lotta clandestina di resistenza francese tratta il romanzo di Joseph Kessel: *L'Armata delle ombre*, pubblicato dalla Casa editrice Borel: libro a carattere popolare, in cui personaggi, episodi, ambientati sono inquadrati con l'argomento. Peccato che la traduzione lasci molto a desiderare.

♦ Pietro Calchiò, in questo libretto, *L'evoluzione della energia dinamica* (editore L'Espresso) ha cercato di esporre in maniera facilmente accessibile le nozioni fondamentali relative ai fenomeni che si manifestano nel mondo subatomico e di illustrare i principi teorici essenziali su cui si fonda, oggi, la possibilità di utilizzazione pratica dell'energia infinitesimale.

♦ La nuova edizione, rivelata e completa, dei « Racconti di Massimo D'Amico », in otto volumi, si è aperta con la pubblicazione, per i tipi dell'editore Mondadori, dei *Racconti vecchi*, in cui sono radunati i primi racconti di D'Amico, scritti fra il 1904 e il 1914. Nella collezione « Vecchi » sono usciti: *L'Idillio dal 1914 al 1916*, *Quattro le la vita di Carlo Sforza*; *La vita di Luigi Albertini*, di Alberto Albertini; e *Potere dire la verità*, di Umberto Nobile.

♦ Ciro Cristoforetti e Vincenzo del Sasso hanno raccolto i loro brevi racconti in un unico volume che intitolano: *Figurati brava*, ed è stampato dall'editore Bianchi. Narrazioni letterarie scritte con garbo e con un certo senso.

♦ P. Uccello, pubblicato dalle edizioni « Uomo » un lungo racconto di Oreste del Buono: *Racconti d'inferno*, in cui l'autore, che è stato prigioniero in Germania, con una « volte » esasperante analisi di sentimenti e una minuziosa descrizione d'ambiente riesce a dare il « senso della lunga prigione che egli ha vissuto ».

♦ *La Casella del Po*, di Mario Biondi, pubblicata per la prima volta nel suo « Narrativa » da un eminente editore, Silvio Benco, alla « Confessione di un ottuagenario » di Ippolito Nievo, rimpatrio edita dalla Libreria Editrice Milanese.

♦ L'editore Muziani ha pubblicato di T. S. Eliot: *Il basso aereo*, saggi di poesia e di critica; e di T. L. Carver: *Libelli*, lettere polemiche al « veneto ».

♦ Il Comune di Venezia ha bandito un concorso nazionale di poesia intitolato « Burano », ispirato al paesaggio di Burano e a quelli lagunari e veneziani, lasciando ai concorrenti la più ampia libertà d'interpretazione.

♦ È uscito il primo fascicolo della rivista *La rassegna d'Italia*, diretta da Francesco Fiora.

ARTE

♦ Il Comune di Venezia bandisce il primo premio di pittura per il 1946, intitolato « Burano », ispirato al paesaggio di Burano ed a quelli lagunari e veneziani, lasciando agli artisti la più ampia libertà d'interpretazione. Le opere

## Tagliatelle che passione!

Si sa! un buon piatto di tagliatelle sazia e dà forza, vale come due altre portate! Ma.... le uova d'ite? Domanda superata! Oggi le massaie moderne usano l'"OVOCREMA" la cui bustina sostituisce 8 rossi d'uovo



presentate al Concorso potranno essere eseguite ad olio, ad affresco e ad encausto. Non potranno essere inviate al concorso più di tre opere, che non siano già state esposte in Italia in mostre collettive. La Giuria può accettare o rifiutare di un'opera di ogni artista. Gli artisti concorrenti dovranno notificare la loro partecipazione al concorso non più tardi del 30 luglio 1946 e le opere dovranno pervenire alla sede del concorso entro le ore 18 del 30 luglio 1946. Il premio « Burano » è suddiviso in un premio di primo grado di lire 100.000 indivisibile, e di uno di secondo grado di lire 20.000, che potrà essere suddiviso in lire più di due parti. Le opere resteranno di proprietà del Comune di Venezia, il quale si riserva il diritto di trattenere le migliori o opere accettate dalla Giuria allo scopo di esporle in una mostra che verrà allestita ed aperta al pubblico a Burano per

la durata di due mesi, dal 1° agosto al 30 settembre.

♦ Il ministro dell'Interno ha incaricato Aldo Carpi, dell'Accademia di Brera, di acquistare, alla « Mostra d'arte del Lavoro e del Socialismo » allestita al Castello Sforzesco di Milano, opere per un complesso di discentinuità, per conto del Ministero dell'Avvenire postale.

♦ Dell'Architetto Gio Ponti la Casa Ed. Il ha pubblicato un elegante libretto dal titolo: *L'Architettura è un cristallo*.

♦ Alla Galleria Grande, di Milano, dopo una postuma del pittore veronese Alberto Bissani - un colorista efficace e squallido nel « lavoro » - è aperta una mostra personale di Bissani novecento Campagna, molto disuguale, ma non

senza qualità ragguardevoli, e lo prova una bella natura morta con scarpe e cappelli che è uno dei migliori quadri esposti.

♦ L'editore Muziani ha stampato un'opera molto importante di F. L. Wright: *Architettura organica*; ed ha ristampato *Professione dell'Architettura*, di Edoardo Persico.

♦ Alla Galleria Italiana d'Arte, di Milano, hanno esposto G. B. Zaccaria, sessantaseienne e virtuoso dell'acquello, e Giovanni Brera. Attualmente è aperta una mostra del pittore Cesare Maggi.

♦ Il pittore Silvano Bozzoni ha esposto al Centro d'arte contemporanea di Firenze una breve raccolta di composizioni di paese, di natura morta e di figure, che documenta quanto di « l'artista » intrinseco, oltre il significato ludico-

**ANGOLINI per Fotografi**

**Trim**

ANGOLINI per Miniretina-valva

**POLTRONE**

per TEATRI e CINEMATOGRAFI

**FABBRICA GIANNINONE**

Via Du Sacchi 38 - MILANO - Tel. 32-187

**STICOS**

MAGICA MATITA PER RITOCCHIO CAPELLI

Linea 100 contro righe

M. GABINI - VIA ACCADEMIA, 18 - MILANO

**CREMA DENTIFRICIA**

**REDONT**

RENDITA ROMA LONDRA

Sede Centrale: Roma - Piazza del Grillo 5  
Ufficio vendite: Telefono 681-174 - 82-475  
Agenzia nelle principali città

**Garanti**

**GUIDO MIGLIOLI**

**CON ROMA E CON MOSCA**

**QUARANT'ANNI DI BATTAGLIE POLITICHE**

Volume di pagine 326 con sopra coperta a colori L. 300

A.G.

so della sostanza pittorica, l'emanazione spirituale della sua ricerca.

Alta Gallerie Borgognoni di Milano, dopo la morte dello scultore Eugenio Baroni, sarà inaugurata il 28 febbraio una mostra dello scultore Gastone Tavecchio e una mostra collettiva di disegni di Sassa, Cassarini, Grassi, Breveglieri, Pannagalli, De Tullio, Meloni ed altri.

Alla Gallerie italiana d'arte, di Milano, si è aperta la mostra del pittore Bogi di Montefiore, mostra che rivela dal lato tecnico ed espressivo l'orientamento della sua pittura ricca di poesia e di sentimento.

# Cinema

L'Accademia per le arti e le scienze cinematografiche di Hollywood ha assegnato i premi annuali ai migliori film, registi, attori, attrici e sceneggiati. Tra le pellicole premiate figurano *Anchor Aweigh*, *The Last Weekend* e *Bill of the Minutemen*. Regista della seconda e Billy Wilder, che è stato premiato assieme al veterano Clarence Brown, all'inglese Alfred Hitchcock, e Mc Carver e Jean Renoir. *Infidels* è la capolista delle attrici, seggono la Crawford e Greer Garson. Il migliore attore è stato giudicato il popolarissimo Bing Crosby.

In base ad un recente referendum, indetto nei 48 Stati dell'U.N.O., si apprende che il più

essenziale significato dell'arte ultima rinviata. Grazie ora notizia che è deceduto a Parigi, all'età di 79 anni, il pioniere Henry Joly, che inventò, agli albori del cinema, una macchina di proiezione. Il suo nome rimane legato con quello di Charles Pathé, col quale ha collaborato. Si ha inoltre notizia che è morta, in un ospedale di Santa Monica in California, la signora Marion Wilson, vedova di Rodolfo Valentino.

Levia Milestone — che rimane vincolato a *Alente* di nuovo all'estero, la sua opera meglio riuscita — ha terminato recentemente *Maria sotto il sole*, per l'intermediazione di Diana Andrews e Richard Conte. Il soggetto è del ad dato Henry Brons. Un altro provvedimento è stato preso dalla *Century-Fox*, *My Darling Clementine*. Produttori: Henry Fonda, Linda Darnell e Jeanne Crain. Intanto, il film di Lasse, *Scarlet Street* è stato a Nuova York fermato dalla censura, perché « melodramma d'amore illecito e torbido ».

Oltre a King, c'è un altro *Vidor* in America: Charles, regista attivissimo della Columbia, ma senza dubbio di gran lunga meno significativo del suo omonimo. Charles annuncia quattro film: *Ladies in retirement* con Ida Lupino, *Una vita di Chaplin* con Merle Oberon, *Il technique* *Cover Girl* con Rita Hayworth e *The western Desperado*.

Col prossimo numero inizieremo una nuova rubrica:

## LE CURIOSITÀ DEL LETTORE

In questa rubrica un illustre poligrafo, che si nasconde sotto lo pseudonimo di Pico della Mirandola, risponderà a tutte le domande su qualsiasi argomento di storia, letteratura, politica, arte, filosofia, linguistica, geografia, sociologia, fisica, chimica, astronomia, matematica, storia naturale, scienze occulte (astrologia, geomanzia, metapsichica, alchimia, ecc. ecc.): in una parola, de omni re scibili et de quibusdam aliis.

Inviare le vostre domande — che devono presentare sempre un interesse generale — a Pico della Mirandola, presso L'Illustrazione Italiana, via Filadelfmatici 10, Milano.

Hai americano preferito: il film a soggetto in bianco e nero o quello a colori. I produttori avrebbero quindi sospeso di avere film a colori. Nello stesso tempo si ha però da Hollywood che una condotta di pellicola in « Technicolor » sia per riversarsi in tutta l'America e in Europa.

Intanto in Russia si pensa al film stereoscopico. Oltre al già annunciato *Robinson Crusoe*, si sta preparando *L'anno 2012* di Arlov, sempre nell'U.R.S.S. la Kacoevora (che non è la per una donna regista sovietica: si veda Vera Sivova di *Vesti bianche di San Pietroburgo* e *La Cracoviense* e *Scalpo L'aspide di pietra*).

Attrici francesi collaboratrici. Con una Lucie è partita dalla prigione, questa volta con sbarre. Dina Paris, invece, si trova sempre a Parigi in stato di arresto. E tra l'altro accusato di relazioni sleali con qualche, con un certo Fuschia, che le avrebbero fruttato la faccenda somma di ottocento milioni di franchi. La nota attrice, che è di origine tedesca, sarà processata quando prima.

In Italia, la Pastor Film, che sta girando *Montecarlo*, annuncia a l'imminente realizzazione di *L'usci segreto*, *Tommaso Moro* e *I banditi nascono dal caos*. Non si sanno ancora i nomi dei registi e degli interpreti. A Milano sono rinvenute le riprese di *Omne vera verba* per la regia del giovane Veronesi. Un film fatto in economia, ma con molto entusiasmo.

Il cinema ha appena compiuto cinquanta anni, ed è pieno di vita. E morto Marnau, D'Agost, Valentini, Emilie Kohl ed altre per-

Il cinema è invece riprenderà presto la sua attività. *Fiori*, regista di *Maccherata* e *Maccherata* *Tringa*, intanto alla *Wien-Film*, per dirigere una rievocazione del compositore *Richard*.

Alberto Lattuada — che annunciate *Venere de la Fede* nel fianco è stato ai nostri registi più impegnativi dirigerà il bandito con Andrea Checchi, Carlo Campanini e Carla Del Poggio. Produzione *Luce* *Laurenza*.

# Sport

Conveva prevedibile, dato il favore che attualmente hanno i corrali e presso le folle, quest'anno la ripresa dell'attività agonistica si svolgerà data da tali tipi di manifestazione. Si annunciano infatti due prove di tal genere, una a Genova e l'altra a San-Romero nel periodo di preparazione della classica Milano-Sanremo, che si svolgerà nel mese di marzo.

I due marziali nel pugilato sono sempre stati le maggiori a trazione fin tutte le folle del mondo. Anche l'Italia in questa categoria ha campioni di grido. A fine scopo la Federazione italiana di pugilato si è fatta indicare di un torneo libero a tutti, affidandone la « manifestazione ad un giornale specialista di questo sport che cioè a Milano il torero, che quest'anno dovrà combattere con la sua squadra unita in nazionale del genere, rimanderà quanto di meglio può offrire in questo momento il pugilato italiano, ed avrà luogo nel prossimo mese di giugno a Milano.

**RODOLFO PHILIPPEZZI**

UNIVERSITÀ GENOVA

**GOBBI**

collegio per la fotografia

STUDIO FOTOGRAFICO

**Officina - Fotografia VISUS**

TECNICA MODERNA PER I RIVENDITORI

Via S. Paolo 9 - MILANO - Tel. 87.600

**KRANEKET**

Liquore di Sapore

DISTILLERIA FRATELLI ROSSI-ASIAGO

**BANCA G. COPPOLA MILANO**

Via S. Felice 5 - Via T. Grossi 2

Telefoni: 133.390 - 133.395 - 69.540 - 69.151

Telegrammi: Celoban

**TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA CAMBIO E BORSA**

**Crema di sapone per la barba**

**RERAD**

GENOVA ROMA LONDRA

Sede Centrale: Roma - Piazza del Grillo 5  
Ufficio vendite: Telefono 681-174 - 82-475  
Agenzia nelle principali città

**un Rabarbaro Bergia**

**TORINO dal 1870 il migliore**





# SCACCHI

Le corsi del maestro di scacchi Giovanni Ferraresi

## N. 15 - PARTITA SPAGNOLA

di della Sida

Requie Emilia, novembre 1945

A. Steier F. Norcia

1. e4	e5	2. f3	f6
3. Cc3	Ac5	4. d4	d5
5. e5	d4	6. e6	d5
7. Cc3	Cc7	8. Cc3	Cc7
9. Cc3	Cc7	10. Cc3	Cc7
11. Cc3	Cc7	12. Cc3	Cc7
13. Cc3	Cc7	14. Cc3	Cc7
15. Cc3	Cc7	16. Cc3	Cc7
17. Cc3	Cc7	18. Cc3	Cc7
19. Cc3	Cc7	20. Cc3	Cc7
21. Cc3	Cc7	22. Cc3	Cc7
23. Cc3	Cc7	24. Cc3	Cc7
25. Cc3	Cc7	26. Cc3	Cc7
27. Cc3	Cc7	28. Cc3	Cc7
29. Cc3	Cc7	30. Cc3	Cc7
31. Cc3	Cc7	32. Cc3	Cc7
33. Cc3	Cc7	34. Cc3	Cc7
35. Cc3	Cc7	36. Cc3	Cc7
37. Cc3	Cc7	38. Cc3	Cc7
39. Cc3	Cc7	40. Cc3	Cc7
41. Cc3	Cc7	42. Cc3	Cc7
43. Cc3	Cc7	44. Cc3	Cc7
45. Cc3	Cc7	46. Cc3	Cc7
47. Cc3	Cc7	48. Cc3	Cc7
49. Cc3	Cc7	50. Cc3	Cc7
51. Cc3	Cc7	52. Cc3	Cc7
53. Cc3	Cc7	54. Cc3	Cc7
55. Cc3	Cc7	56. Cc3	Cc7
57. Cc3	Cc7	58. Cc3	Cc7
59. Cc3	Cc7	60. Cc3	Cc7
61. Cc3	Cc7	62. Cc3	Cc7
63. Cc3	Cc7	64. Cc3	Cc7
65. Cc3	Cc7	66. Cc3	Cc7
67. Cc3	Cc7	68. Cc3	Cc7
69. Cc3	Cc7	70. Cc3	Cc7
71. Cc3	Cc7	72. Cc3	Cc7
73. Cc3	Cc7	74. Cc3	Cc7
75. Cc3	Cc7	76. Cc3	Cc7
77. Cc3	Cc7	78. Cc3	Cc7
79. Cc3	Cc7	80. Cc3	Cc7
81. Cc3	Cc7	82. Cc3	Cc7
83. Cc3	Cc7	84. Cc3	Cc7
85. Cc3	Cc7	86. Cc3	Cc7
87. Cc3	Cc7	88. Cc3	Cc7
89. Cc3	Cc7	90. Cc3	Cc7
91. Cc3	Cc7	92. Cc3	Cc7
93. Cc3	Cc7	94. Cc3	Cc7
95. Cc3	Cc7	96. Cc3	Cc7
97. Cc3	Cc7	98. Cc3	Cc7
99. Cc3	Cc7	100. Cc3	Cc7

Il finale è favorevole ad M. una difficile è forzare la vittoria.  
 Con questa mossa il B. perde la partita.  
 Tattica mossa che deve possedere di patta con  
 le m. 43. Topi  
 (nota di A. Steier)

### Soluzioni e Solutori del N. 1

Problema N. 2 (A. Ellermann) - 1. Dd4.  
 Problema N. 3 (G. H. Drew) - 1. Cf3.  
 Torricelli M., Venezia; Marabelli A., Milano;  
 Beni C., Como; Marched R., Roma; Bertini L.,  
 Genova; Piantoni T., Trieste; Mironi G., Firenze;  
 Milazzo G., Torino; Dosenna M., Brescia.

## PROBLEMI

I problemi, inviati, devono essere inviati in duplice copia, su diagrammi separati. In alto, o a fianco, di ciascun diagramma, indicare chiaramente nome, cognome e indirizzo dell'autore, nonché la soluzione del problema.

### Problema N. 14

E. SALARDINI

(Dr. Chesi Fed., 1941)

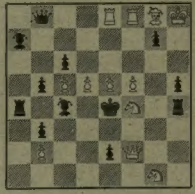
Dr. Mens. Ocor.

### Problema N. 15

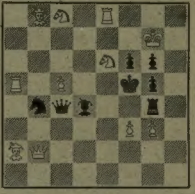
M. ADAMSCHEFF

(Abastman, 1940)

Dr. e Dr. Premio da acqui



Il Bianco muove in 2 mosse



Il Bianco muove in 2 mosse

## PARTITA GIOCATTA A VENEZIA

Apertura sorteggiata 22.08.1943

Hannet N. Zanon - Nero: A. Pilla

con note di Giovanni Zanon

1. e4 e5 2. f3 f6 3. Cc3 Ac5 4. d4 d5 5. e5 d4 6. e6 d5 7. Cc3 Cc7 8. Cc3 Cc7 9. Cc3 Cc7 10. Cc3 Cc7 11. Cc3 Cc7 12. Cc3 Cc7 13. Cc3 Cc7 14. Cc3 Cc7 15. Cc3 Cc7 16. Cc3 Cc7 17. Cc3 Cc7 18. Cc3 Cc7 19. Cc3 Cc7 20. Cc3 Cc7 21. Cc3 Cc7 22. Cc3 Cc7 23. Cc3 Cc7 24. Cc3 Cc7 25. Cc3 Cc7 26. Cc3 Cc7 27. Cc3 Cc7 28. Cc3 Cc7 29. Cc3 Cc7 30. Cc3 Cc7 31. Cc3 Cc7 32. Cc3 Cc7 33. Cc3 Cc7 34. Cc3 Cc7 35. Cc3 Cc7 36. Cc3 Cc7 37. Cc3 Cc7 38. Cc3 Cc7 39. Cc3 Cc7 40. Cc3 Cc7 41. Cc3 Cc7 42. Cc3 Cc7 43. Cc3 Cc7 44. Cc3 Cc7 45. Cc3 Cc7 46. Cc3 Cc7 47. Cc3 Cc7 48. Cc3 Cc7 49. Cc3 Cc7 50. Cc3 Cc7 51. Cc3 Cc7 52. Cc3 Cc7 53. Cc3 Cc7 54. Cc3 Cc7 55. Cc3 Cc7 56. Cc3 Cc7 57. Cc3 Cc7 58. Cc3 Cc7 59. Cc3 Cc7 60. Cc3 Cc7 61. Cc3 Cc7 62. Cc3 Cc7 63. Cc3 Cc7 64. Cc3 Cc7 65. Cc3 Cc7 66. Cc3 Cc7 67. Cc3 Cc7 68. Cc3 Cc7 69. Cc3 Cc7 70. Cc3 Cc7 71. Cc3 Cc7 72. Cc3 Cc7 73. Cc3 Cc7 74. Cc3 Cc7 75. Cc3 Cc7 76. Cc3 Cc7 77. Cc3 Cc7 78. Cc3 Cc7 79. Cc3 Cc7 80. Cc3 Cc7 81. Cc3 Cc7 82. Cc3 Cc7 83. Cc3 Cc7 84. Cc3 Cc7 85. Cc3 Cc7 86. Cc3 Cc7 87. Cc3 Cc7 88. Cc3 Cc7 89. Cc3 Cc7 90. Cc3 Cc7 91. Cc3 Cc7 92. Cc3 Cc7 93. Cc3 Cc7 94. Cc3 Cc7 95. Cc3 Cc7 96. Cc3 Cc7 97. Cc3 Cc7 98. Cc3 Cc7 99. Cc3 Cc7 100. Cc3 Cc7

si muove d4 per la patta;

13. e4 (per la patta);

14. e4 (per la patta);

15. e4 (per la patta);

16. e4 (per la patta);

17. e4 (per la patta);

18. e4 (per la patta);

19. e4 (per la patta);

20. e4 (per la patta);

21. e4 (per la patta);

22. e4 (per la patta);

23. e4 (per la patta);

24. e4 (per la patta);

25. e4 (per la patta);

26. e4 (per la patta);

27. e4 (per la patta);

28. e4 (per la patta);

29. e4 (per la patta);

30. e4 (per la patta);

31. e4 (per la patta);

32. e4 (per la patta);

33. e4 (per la patta);

34. e4 (per la patta);

35. e4 (per la patta);

36. e4 (per la patta);

37. e4 (per la patta);

38. e4 (per la patta);

39. e4 (per la patta);

40. e4 (per la patta);

41. e4 (per la patta);

42. e4 (per la patta);

43. e4 (per la patta);

44. e4 (per la patta);

45. e4 (per la patta);

46. e4 (per la patta);

47. e4 (per la patta);

48. e4 (per la patta);

49. e4 (per la patta);

50. e4 (per la patta);

51. e4 (per la patta);

52. e4 (per la patta);

53. e4 (per la patta);

54. e4 (per la patta);

55. e4 (per la patta);

56. e4 (per la patta);

57. e4 (per la patta);

58. e4 (per la patta);

59. e4 (per la patta);

60. e4 (per la patta);

61. e4 (per la patta);

62. e4 (per la patta);

63. e4 (per la patta);

64. e4 (per la patta);

65. e4 (per la patta);

66. e4 (per la patta);

67. e4 (per la patta);

## DAMA

di PIETRO DELL'ARREDA (Doppio simmetrico)

N. 13 N. 14

1. e4 e5 2. f3 f6 3. Cc3 Ac5 4. d4 d5 5. e5 d4 6. e6 d5 7. Cc3 Cc7 8. Cc3 Cc7 9. Cc3 Cc7 10. Cc3 Cc7 11. Cc3 Cc7 12. Cc3 Cc7 13. Cc3 Cc7 14. Cc3 Cc7 15. Cc3 Cc7 16. Cc3 Cc7 17. Cc3 Cc7 18. Cc3 Cc7 19. Cc3 Cc7 20. Cc3 Cc7 21. Cc3 Cc7 22. Cc3 Cc7 23. Cc3 Cc7 24. Cc3 Cc7 25. Cc3 Cc7 26. Cc3 Cc7 27. Cc3 Cc7 28. Cc3 Cc7 29. Cc3 Cc7 30. Cc3 Cc7 31. Cc3 Cc7 32. Cc3 Cc7 33. Cc3 Cc7 34. Cc3 Cc7 35. Cc3 Cc7 36. Cc3 Cc7 37. Cc3 Cc7 38. Cc3 Cc7 39. Cc3 Cc7 40. Cc3 Cc7 41. Cc3 Cc7 42. Cc3 Cc7 43. Cc3 Cc7 44. Cc3 Cc7 45. Cc3 Cc7 46. Cc3 Cc7 47. Cc3 Cc7 48. Cc3 Cc7 49. Cc3 Cc7 50. Cc3 Cc7 51. Cc3 Cc7 52. Cc3 Cc7 53. Cc3 Cc7 54. Cc3 Cc7 55. Cc3 Cc7 56. Cc3 Cc7 57. Cc3 Cc7 58. Cc3 Cc7 59. Cc3 Cc7 60. Cc3 Cc7 61. Cc3 Cc7 62. Cc3 Cc7 63. Cc3 Cc7 64. Cc3 Cc7 65. Cc3 Cc7 66. Cc3 Cc7 67. Cc3 Cc7 68. Cc3 Cc7 69. Cc3 Cc7 70. Cc3 Cc7 71. Cc3 Cc7 72. Cc3 Cc7 73. Cc3 Cc7 74. Cc3 Cc7 75. Cc3 Cc7 76. Cc3 Cc7 77. Cc3 Cc7 78. Cc3 Cc7 79. Cc3 Cc7 80. Cc3 Cc7 81. Cc3 Cc7 82. Cc3 Cc7 83. Cc3 Cc7 84. Cc3 Cc7 85. Cc3 Cc7 86. Cc3 Cc7 87. Cc3 Cc7 88. Cc3 Cc7 89. Cc3 Cc7 90. Cc3 Cc7 91. Cc3 Cc7 92. Cc3 Cc7 93. Cc3 Cc7 94. Cc3 Cc7 95. Cc3 Cc7 96. Cc3 Cc7 97. Cc3 Cc7 98. Cc3 Cc7 99. Cc3 Cc7 100. Cc3 Cc7

1. e4 e5 2. f3 f6 3. Cc3 Ac5 4. d4 d5 5. e5 d4 6. e6 d5 7. Cc3 Cc7 8. Cc3 Cc7 9. Cc3 Cc7 10. Cc3 Cc7 11. Cc3 Cc7 12. Cc3 Cc7 13. Cc3 Cc7 14. Cc3 Cc7 15. Cc3 Cc7 16. Cc3 Cc7 17. Cc3 Cc7 18. Cc3 Cc7 19. Cc3 Cc7 20. Cc3 Cc7 21. Cc3 Cc7 22. Cc3 Cc7 23. Cc3 Cc7 24. Cc3 Cc7 25. Cc3 Cc7 26. Cc3 Cc7 27. Cc3 Cc7 28. Cc3 Cc7 29. Cc3 Cc7 30. Cc3 Cc7 31. Cc3 Cc7 32. Cc3 Cc7 33. Cc3 Cc7 34. Cc3 Cc7 35. Cc3 Cc7 36. Cc3 Cc7 37. Cc3 Cc7 38. Cc3 Cc7 39. Cc3 Cc7 40. Cc3 Cc7 41. Cc3 Cc7 42. Cc3 Cc7 43. Cc3 Cc7 44. Cc3 Cc7 45. Cc3 Cc7 46. Cc3 Cc7 47. Cc3 Cc7 48. Cc3 Cc7 49. Cc3 Cc7 50. Cc3 Cc7 51. Cc3 Cc7 52. Cc3 Cc7 53. Cc3 Cc7 54. Cc3 Cc7 55. Cc3 Cc7 56. Cc3 Cc7 57. Cc3 Cc7 58. Cc3 Cc7 59. Cc3 Cc7 60. Cc3 Cc7 61. Cc3 Cc7 62. Cc3 Cc7 63. Cc3 Cc7 64. Cc3 Cc7 65. Cc3 Cc7 66. Cc3 Cc7 67. Cc3 Cc7 68. Cc3 Cc7 69. Cc3 Cc7 70. Cc3 Cc7 71. Cc3 Cc7 72. Cc3 Cc7 73. Cc3 Cc7 74. Cc3 Cc7 75. Cc3 Cc7 76. Cc3 Cc7 77. Cc3 Cc7 78. Cc3 Cc7 79. Cc3 Cc7 80. Cc3 Cc7 81. Cc3 Cc7 82. Cc3 Cc7 83. Cc3 Cc7 84. Cc3 Cc7 85. Cc3 Cc7 86. Cc3 Cc7 87. Cc3 Cc7 88. Cc3 Cc7 89. Cc3 Cc7 90. Cc3 Cc7 91. Cc3 Cc7 92. Cc3 Cc7 93. Cc3 Cc7 94. Cc3 Cc7 95. Cc3 Cc7 96. Cc3 Cc7 97. Cc3 Cc7 98. Cc3 Cc7 99. Cc3 Cc7 100. Cc3 Cc7

1. e4 e5 2. f3 f6 3. Cc3 Ac5 4. d4 d5 5. e5 d4 6. e6 d5 7. Cc3 Cc7 8. Cc3 Cc7 9. Cc3 Cc7 10. Cc3 Cc7 11. Cc3 Cc7 12. Cc3 Cc7 13. Cc3 Cc7 14. Cc3 Cc7 15. Cc3 Cc7 16. Cc3 Cc7 17. Cc3 Cc7 18. Cc3 Cc7 19. Cc3 Cc7 20. Cc3 Cc7 21. Cc3 Cc7 22. Cc3 Cc7 23. Cc3 Cc7 24. Cc3 Cc7 25. Cc3 Cc7 26. Cc3 Cc7 27. Cc3 Cc7 28. Cc3 Cc7 29. Cc3 Cc7 30. Cc3 Cc7 31. Cc3 Cc7 32. Cc3 Cc7 33. Cc3 Cc7 34. Cc3 Cc7 35. Cc3 Cc7 36. Cc3 Cc7 37. Cc3 Cc7 38. Cc3 Cc7 39. Cc3 Cc7 40. Cc3 Cc7 41. Cc3 Cc7 42. Cc3 Cc7 43. Cc3 Cc7 44. Cc3 Cc7 45. Cc3 Cc7 46. Cc3 Cc7 47. Cc3 Cc7 48. Cc3 Cc7 49. Cc3 Cc7 50. Cc3 Cc7 51. Cc3 Cc7 52. Cc3 Cc7 53. Cc3 Cc7 54. Cc3 Cc7 55. Cc3 Cc7 56. Cc3 Cc7 57. Cc3 Cc7 58. Cc3 Cc7 59. Cc3 Cc7 60. Cc3 Cc7 61. Cc3 Cc7 62. Cc3 Cc7 63. Cc3 Cc7 64. Cc3 Cc7 65. Cc3 Cc7 66. Cc3 Cc7 67. Cc3 Cc7 68. Cc3 Cc7 69. Cc3 Cc7 70. Cc3 Cc7 71. Cc3 Cc7 72. Cc3 Cc7 73. Cc3 Cc7 74. Cc3 Cc7 75. Cc3 Cc7 76. Cc3 Cc7 77. Cc3 Cc7 78. Cc3 Cc7 79. Cc3 Cc7 80. Cc3 Cc7 81. Cc3 Cc7 82. Cc3 Cc7 83. Cc3 Cc7 84. Cc3 Cc7 85. Cc3 Cc7 86. Cc3 Cc7 87. Cc3 Cc7 88. Cc3 Cc7 89. Cc3 Cc7 90. Cc3 Cc7 91. Cc3 Cc7 92. Cc3 Cc7 93. Cc3 Cc7 94. Cc3 Cc7 95. Cc3 Cc7 96. Cc3 Cc7 97. Cc3 Cc7 98. Cc3 Cc7 99. Cc3 Cc7 100. Cc3 Cc7

1. e4 e5 2. f3 f6 3. Cc3 Ac5 4. d4 d5 5. e5 d4 6. e6 d5 7. Cc3 Cc7 8. Cc3 Cc7 9. Cc3 Cc7 10. Cc3 Cc7 11. Cc3 Cc7 12. Cc3 Cc7 13. Cc3 Cc7 14. Cc3 Cc7 15. Cc3 Cc7 16. Cc3 Cc7 17. Cc3 Cc7 18. Cc3 Cc7 19. Cc3 Cc7 20. Cc3 Cc7 21. Cc3 Cc7 22. Cc3 Cc7 23. Cc3 Cc7 24. Cc3 Cc7 25. Cc3 Cc7 26. Cc3 Cc7 27. Cc3 Cc7 28. Cc3 Cc7 29. Cc3 Cc7 30. Cc3 Cc7 31. Cc3 Cc7 32. Cc3 Cc7 33. Cc3 Cc7 34. Cc3 Cc7 35. Cc3 Cc7 36. Cc3 Cc7 37. Cc3 Cc7 38. Cc3 Cc7 39. Cc3 Cc7 40. Cc3 Cc7 41. Cc3 Cc7 42. Cc3 Cc7 43. Cc3 Cc7 44. Cc3 Cc7 45. Cc3 Cc7 46. Cc3 Cc7 47. Cc3 Cc7 48. Cc3 Cc7 49. Cc3 Cc7 50. Cc3 Cc7 51. Cc3 Cc7 52. Cc3 Cc7 53. Cc3 Cc7 54. Cc3 Cc7 55. Cc3 Cc7 56. Cc3 Cc7 57. Cc3 Cc7 58. Cc3 Cc7 59. Cc3 Cc7 60. Cc3 Cc7 61. Cc3 Cc7 62. Cc3 Cc7 63. Cc3 Cc7 64. Cc3 Cc7 65. Cc3 Cc7 66. Cc3 Cc7 67. Cc3 Cc7 68. Cc3 Cc7 69. Cc3 Cc7 70. Cc3 Cc7 71. Cc3 Cc7 72. Cc3 Cc7 73. Cc3 Cc7 74. Cc3 Cc7 75. Cc3 Cc7 76. Cc3 Cc7 77. Cc3 Cc7 78. Cc3 Cc7 79. Cc3 Cc7 80. Cc3 Cc7 81. Cc3 Cc7 82. Cc3 Cc7 83. Cc3 Cc7 84. Cc3 Cc7 85. Cc3 Cc7 86. Cc3 Cc7 87. Cc3 Cc7 88. Cc3 Cc7 89. Cc3 Cc7 90. Cc3 Cc7 91. Cc3 Cc7 92. Cc3 Cc7 93. Cc3 Cc7 94. Cc3 Cc7 95. Cc3 Cc7 96. Cc3 Cc7 97. Cc3 Cc7 98. Cc3 Cc7 99. Cc3 Cc7 100. Cc3 Cc7

1. e4 e5 2. f3 f6 3. Cc3 Ac5 4. d4 d5 5. e5 d4 6. e6 d5 7. Cc3 Cc7 8. Cc3 Cc7 9. Cc3 Cc7 10. Cc3 Cc7 11. Cc3 Cc7 12. Cc3 Cc7 13. Cc3 Cc7 14. Cc3 Cc7 15. Cc3 Cc7 16. Cc3 Cc7 17. Cc3 Cc7 18. Cc3 Cc7 19. Cc3 Cc7 20. Cc3 Cc7 21. Cc3 Cc7 22. Cc3 Cc7 23. Cc3 Cc7 24. Cc3 Cc7 25. Cc3 Cc7 26. Cc3 Cc7 27. Cc3 Cc7 28. Cc3 Cc7 29. Cc3 Cc7 30. Cc3 Cc7 31. Cc3 Cc7 32. Cc3 Cc7 33. Cc3 Cc7 34. Cc3 Cc7 35. Cc3 Cc7 36. Cc3 Cc7 37. Cc3 Cc7 38. Cc3 Cc7 39. Cc3 Cc7 40. Cc3 Cc7 41. Cc3 Cc7 42. Cc3 Cc7 43. Cc3 Cc7 44. Cc3 Cc7 45. Cc3 Cc7 46. Cc3 Cc7 47. Cc3 Cc7 48. Cc3 Cc7 49. Cc3 Cc7 50. Cc3 Cc7 51. Cc3 Cc7 52. Cc3 Cc7 53. Cc3 Cc7 54. Cc3 Cc7 55. Cc3 Cc7 56. Cc3 Cc7 57. Cc3 Cc7 58. Cc3 Cc7 59. Cc3 Cc7 60. Cc3 Cc7 61. Cc3 Cc7 62. Cc3 Cc7 63. Cc3 Cc7 64. Cc3 Cc7 65. Cc3 Cc7 66. Cc3 Cc7 67. Cc3 Cc7 68. Cc3 Cc7 69. Cc





## Una geniale utile novità

Il cisturino per uomo e signora CEMIE in acciaio inossidabile dà all'orologio la massima eleganza, è solido, pratico, leggero e di **altissima durata**. Adottandolo ne sarete convinti. Lo troverete nei migliori negozi di orologeria.

**CEMIE** di A. OVIDIO RIGOLIN  
MILANO - Viale Monte Grappa 20 - Tel. 82.120

# Marsalovo BONOMELLI

*Garzanti*

PAGINE DELL'ORA



GIULIETTA SANDRI

## LA BAMBINA DI LÀ DAL FIUME

Una drammatica vicenda nella luce dell'amore

Volume di pag. 206 con sopracoperta a colori L. 200

## Scaffale vecchio e nuovo

◆ Qualche tempo fa un dotto ed appassionato bibliofilo espose in un piccolo circolo di amici alcune sue considerazioni sul ritorno periodico — e con curiosa periodicità sociale — di situazioni sociali e politiche; le quali non «impre il grande quadro della storia può mettere in evidenza; ma che risaltano all'occhio meticoloso del ricercatore, soprattutto nell'epoca dei memorialisti.

◆ In questi giorni mi è capitato tra mano un libriccino intitolato: «Cinquant'anni fa (1860), pubblicato per commemorare il cinquantenario di un particolare periodo letterario veronese attraverso un catalogo fra Giovanni Suard e Niccolò Tommaseo (1841-60).

Scorrendolo, nelle pagine illustrative di Giuseppe Biadego, la figura del Suard non riesce a portarsi in primo piano, malgrado l'omerevole cura dell'editore il quale, involontariamente forse, tocca qua e là con frasi pinnellate la biografia di Tommaseo, che viveva allora come «un «cricetello» a Venezia, quasi sempre ritirato nella sua stanza, presso la Chiesa dei Greci, dalla quale non usciva che «alle 10 precise», per recarsi ogni mattina alla messa. Questo Tommaseo asciutto e misantropo che «non accetta irrimediabilmente non solo inviti a pranzi, ma né un caffè, né un bicchier d'acqua da persona alcuna»; che «parla come scrive, cioè conciso», influenzato nello stile più dei classici che dagli studi di Dante.

Ma dietro ai due protagonisti si delinea la Verona di quegli anni: quando, sotto l'incubo della dominazione straniera, scomparsi «i rappresentanti della libertà italiana e del movimento letterario cavouriano e piemontesino», vivevano, a rappresentare la critica filosofica, il Padre Rittorilemo Sorio, editore amaro dei classici Jacopponi, e «l'energica la fiamma poetica, Caterina Ben Brenzoni, Cesare Bietolini e Alessio Alessi.

◆ Alvaro Alessi, conobbe più la triste cattività delle carceri di Jacopponi, nelle quali non si spense, ma si esaltò la sua anima di patriota.

Nel prossimo numero inizieremo la pubblicazione a puntate del nuovo romanzo

## MALARIA DI GUERRA

di  
**ENRICO PEA**

Illustrato dal pittore  
**CARLO VITALE**

Le pagine del romanzo  
potranno agevolmente essere  
staccate dalla rivista ed even-  
tualmente rilegate in volume

**Succo d'urtica**  
difende  
conserva  
migliora  
la  
**CAPIGLIATURA**

F.lli RAGAZZONI - CALOLZIOCORTE (Prov. Bergamo)

## POLTRONE - DIVANILETTO - M.C.A.

MOBILI COSTRUZIONI ACCIAIO E LEGNO.



**EMILIO GENOVA - ROMA**, Via Firenze 13a - Tel. 485-438  
Cassaforti - Armadi incombustibili - Mobili per Uffici, Case, Ospedali, ecc.

Ad un compagno di prigione, il Dott. Luigi Stabellini, che lo lasciava per aver puntato la pena, scrive queste «parole di commiato» che ho ragione di ritenere inedite:

Verona, 6 aprile, al mio caro sci mio:

Lo lasciasti in fretta, ora è bruto,

lo rivederò alla misera mia stanza

A ripianar il fior della speranza.

Tu fra poco vedrai bello agitato

Brillar per l'aura l'italiano standard.

Disti ch'io l'amo d'un amor castissimo

E l'amerò fin che mi spenga il falo.

Disti ch'io gli ho sacro anima e canto

E oggi? E che da lungi anni l'aspetto

A monitor sul mio povero letto...

Racconti questo addio che io di pianto.

◆ Tutti questi ricordi mi sono rievocati nella mente leggendo le memorie di prigione dettate da Giuseppe Silvestri (*Alzavola* edita, Garzanti, 1961), che ha vissuto l'ora perigliosa nella sua Verona, convulsa dopo di subitane vigilia d'emo dei tanti pericoli, fatali, tormentati risorgimenti della nostra umanissima patria.

È un libro questo che, se pur dovrà inquadarsi fra i tanti della dilagante produzione memorialistica attuale, avrà il merito di aver saputo fondere l'interesse del tempo in un alone di accorto rimpianto, di nostalgia per il tempo in cui i poeti potevano cantare «la bontà, la carità, la correttezza, l'onestà, la bellezza».

Silvestri vorrebbe dirlo al poeta morente, — perché anche questa volta Verona ha il suo poeta, Berto Barbarani — e confortarlo della speranza: «Questo non è più mondo per te». Ma gli manca il coraggio. E lo rianima con l'età viriana del passato e con le «opere dell'avvenire» con l'eterna illusione che è pur ragione di vita, anche in punto di morte.

m. p.

## VALSTAR

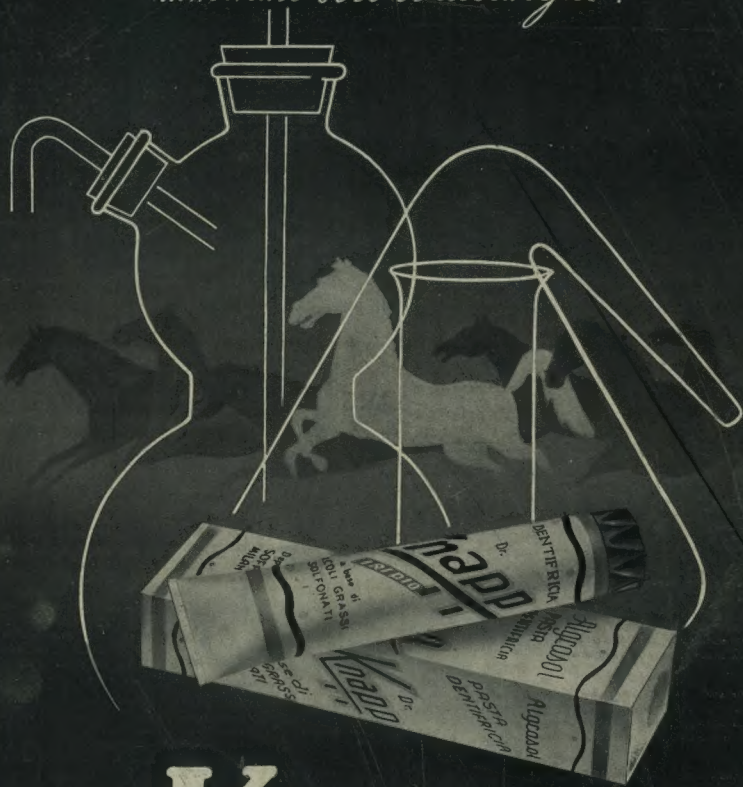
IMPERMEABILI  
ABBIGLIAMENTI SPORTIVI

Publicazione autorizzata dal P.W.B.  
Architipografia di Milano S. A. - Viale Umbria, 54 - Milano

G. TITTA ROSA, direttore responsabile

GIUSEPPE LANZA, redattore capo

*...ma uno solo si distingue!*



**Knapp** fascia oro

NUOVO DENTIFRICIO ALL'IRIDIO ALGRASOL